

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 34 - Palermo 27 settembre 2010

ISSN 2036-4865



## Fuga dalla Sicilia



# Il “quater” e le riforme indispensabili

Vito Lo Monaco

Il Lombardo quater è avviato, forse cambierà qualche assessore dell'area finiana; ha ricevuto l'approvazione del Mpa, dell'Udc di Casini, di Futuro e Libertà e la benevolenza del Pd e di una parte del Pdl che fa capo alla S.ra Adamo. Il gruppo del Pdl continua a frantumarsi. Il centrodestra che aveva vinto le elezioni regionali si è dissolto per non aver saputo affrontare i problemi dell'Isola e neppure sostenere alcuna azione di risanamento della spesa pubblica come quella avviata nella sanità.

Naturalmente tutti attendono che il Presidente Lombardo e il suo governo tecnico trasformino a breve il generico elenco di riforme annunciato in un concreto programma di governo con scadenze ben precise.

Il “quater” è stato presentato da taluni maliziosi osservatori come il laboratorio, dove sperimentare possibili soluzioni da applicare per il Governo di Roma.

A parte le smentite di rito il fatto preoccupante è che la crisi politica nazionale sembra aver oltrepassato ogni limite di ordinarietà. Lo scontro tutto politico tra Berlusconi e Fini si sta trasformando in una deflagrazione istituzionale tra la carica di Presidente del Consiglio e quella di Presidente della Camera.

Non si sta discutendo solo di un atto di proprietà catastale, ma della natura di uno Stato all'interno del quale le sue massime cariche di governo, forti di un potere mediatico oligopolistico, pretendono di essere non sindacabili né processabili, rinviando solo al giudizio elettorale del popolo sovrano e ai sondaggi e non tenendo in alcun conto il Parlamento e i poteri di controllo costituzionali.

Sembra essere arrivata al dunque la lunga crisi della cosiddetta seconda Repubblica. Andare al voto con l'attuale legge elettorale non risolverebbe l'impasse politica, ma tenere il Paese e il Parlamento nell'attuale guazzabuglio sarebbe ancora peggiore.

Visto il fallimento del centrodestra, o il centrosinistra si sbriga a rendere credibile la sua proposta di uscita dalla crisi istituzionale, economica e sociale dell'Italia o il peggio potrebbe arrivare sotto forma di generazione autoritaria.

È in tale scenario che la soluzione siciliana è accreditata come possibile anche a livello nazionale, ma a quali condizioni? La soluzione attuale della crisi politica regionale sarà capace di affrontare i nodi della rivalizzazione degli apparati pubblici regionali e

della crescita della Sicilia, la quale occupa nella graduatoria nazionale gli ultimi posti?

Se in Italia i giovani disoccupati sono uno su tre, nell'Isola raggiungono il 39%, la disoccupazione totale è al 18%, la spesa dei fondi Ue supera di poco un misero 7%. Tutto questo mentre va in tilt il ristretto apparato produttivo regionale- dall'industria elettronica a quella chimica, meccanica, cantieristica- con l'artigianato in affanno, agroalimentare che retrocede e perde produzioni e mercati, commercio in crisi per il conseguente calo dei consumi.

Come si può affrontare una simile situazione senza avere un'idea di società, del suo sviluppo, delle energie sociali e produttive cui rivolgersi?

Negli anni del dopoguerra i grandi partiti, risorti dalla Resistenza, affrontarono, scontrandosi duramente, i problemi dello sviluppo e della ricostruzione.

Approvarono la riforma agraria e con essa cessò il ruolo storico della classe dei proprietari terrieri feudali che aveva dominato per secoli e che dall'Unità d'Italia aveva espresso gran parte della classe dirigente nazionale. Affrontarono il tema dello sviluppo industriale autonomo dai Monopoli dal quale nacque il Milazzismo. Usarono, anche in modo errato, le norme risorse finanziarie regionali per sostenere le piccole e medie imprese e le famiglie. Generarono la mala pianta del clientelismo, osteggiata dalla sinistra e praticata dai governi a guida Dc, che spianò la strada alla corruzione e al controllo politicomafioso delle risorse sino ai nostri giorni. Può un processo riformistico non affrontare concretamente, e non solo moralisticamente, tali problemi? Ed esso, può essere attuato se continua la lottizzazione partitica dei posti di comando nella burocrazia, nella sanità e in genere nella sfera della spesa pubblica? E infine, esso può diventare concreto senza sapere chi sono i beneficiari sociali e senza riuscire a mobilitarli?

Insomma da che parte stanno i sostenitori dell'esperimento Lombardo? Dalla parte del lavoro o del capitale parassitario? Con la seconda opzione si ritroverebbero, anche inconsapevolmente, col vecchio sistema politico-mafioso, con la prima potrebbero rincontrarsi col popolo siciliano, per ora silente e sofferente.

**Tutti attendono che il Presidente Lombardo e il suo governo tecnico trasformino a breve il generico elenco di riforme annunciato in un programma di governo con scadenze precise**

## Gerenza

**A Sud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali “Pio La Torre” - Onlus. Anno 4 - Numero 34 - Palermo, 27 settembre 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Pietro Franzone, Enzo Gallo, Franco Garufi, Salvo Gemmellaro, Silvia Iacono, Franco La Magna, Pino Lanza, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianni Notari, Gaetano Paci, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Angelo Vecchio.

# Non solo Eni, Fiat, Keller o Fincantieri Le mille facce della crisi industriale siciliana

Giusy Ciavarella

**È** un'industria in ginocchio che subisce, in ritardo, i contraccolpi di una crisi evidente in tutto il Paese. Un Paese dove il ministero dello sviluppo economico è rappresentato, ad interim, dal presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, dopo le dimissioni del ministro Claudio Scajola. Ed è un'industria che, in Sicilia ma non solo, ha diverse facce: tra queste quella della Fiat, della Keller, della Fincantieri. Ma che è rappresentata anche da piccoli e medi imprenditori che non riescono a reggere il passo con il mercato e che stanno velocemente cambiando sistema di produzione licenziando il personale in una regione dove riciclarsi e immergersi nel mercato del lavoro è una chimera.

E' quanto sta accadendo, ad esempio, alla Sat, un'impresa che ha sede ad Aci S. Antonio, dove la settimana scorsa sono partite le procedure di licenziamento per 170 lavoratori. Scaduta la cassa integrazione straordinaria, i dipendenti hanno dovuto infatti consegnare ai liquidatori dell'azienda, che produceva frame per la Stmicroelectronics (commessa che è venuta meno con la chiusura di una fabbrica in Marocco), i documenti per l'interruzione del rapporto di lavoro. Duro il giudizio della Fiom Cgil che da tempo sollecita al Governo regionale una soluzione per garantire l'occupazione e che chiede al Prefetto di Catania di intervenire subito per bloccare i licenziamenti. "Sia il presidente della Regione che l'assessore al lavoro - sostiene il sindacato in una nota - ci hanno nel tempo prospettato varie ipotesi per la soluzione della vertenza, senza che però alcuna di queste giungesse in porto. Oggi i lavoratori si trovano al capolinea senza alcuna prospettiva: al Prefetto e al Governo chiediamo un intervento di massima urgenza". I lavoratori della Sat hanno promosso varie iniziative di protesta: hanno presidiato l'azienda per oltre un anno e hanno trascorso il primo maggio sul tetto della fabbrica. Prima dell'estate gli ultimi incontri governo - sindacati, con molti impegni presi ma finora nessuna soluzione concreta alla vertenza.

Non sta meglio l'Italtel di Carini dove sono 300 i dipendenti che protestano da tempo per i tagli previsti dall'azienda e che chiedono il reintegro in fabbrica dalla cassintegrazione. I sindacati chiedono al governo nazionale l'apertura di un tavolo che consenta il rientro al lavoro dei cassintegrati, 300 in tutto il gruppo, 53 a Carini. La vertenza all' Italtel è cominciata lo scorso gennaio, con l'annuncio di ulteriori 400 esuberanti nei tre stabilimenti di Milano, Roma e Palermo. Il 12 aprile, dopo aver disdetto i contratti di solidarietà è partita la cigs. Lo scorso luglio il tribunale di Milano, diversamente da quello di Palermo e di Roma, ha ordinato a Italtel di revocare la cigs. Rientrati in sede, i lavoratori lombardi il 23 agosto sono stati di nuovo messi in cassa integrazione dopo l'avvio di nuova procedura.

Si complica ulteriormente la situazione dei dipendenti della Fincantieri di Palermo. La Saipem, che ha commissionato all'azienda la realizzazione della piattaforma petrolifera "Scarabeo 8", ha deciso di lasciare Palermo per definire altrove le parti che restano da completare. Gli operai hanno già effettuato le prime 52 settimane di cassa integrazione ordinaria. "Abbiamo partecipato con orgoglio alla costruzione di una delle piattaforme petrolifere più efficienti e dotate di sistemi tecnologici all'avanguardia - dicono i rappresentanti dei dipendenti a Saipem - siamo pronti a trovare eventuali soluzioni a questioni che eventualmente impediscono all'azienda di restare. Continuare a definire la piattaforma a Pa-



lermo contribuirebbe al superamento dell'attuale stato di crisi in cui versa il comparto". Un lavoro che potrebbe essere portato a termine ristrutturando i bacini del sito. A spingere in questa direzione è il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese che, affrontando la vertenza per i cui dipendenti si prevedono ulteriori 52 settimane di cassa integrazione, ha ribadito la necessità di riaprire i bandi per la ristrutturazione dei bacini di carenaggio di 19 mila e 52 mila tonnellate del capoluogo siciliano. "I cantieri hanno bisogno almeno di tre bacini e se non approntiamo fin d'ora questi interventi, il rischio è di rimanere tagliati fuori da tutte le grandi commesse - ha detto Albanese - e mi riferisco in primo luogo alla moratoria per la riparazione delle chiglie delle navi che scadrà tra diciotto mesi". Intanto, si attende ancora la pubblicazione dei bandi per la ristrutturazione dei due bacini palermitani che costeranno circa 50 milioni di euro, di questi 15 milioni saranno presto resi disponibili dall'assessorato all'Industria, mentre la restante parte, circa 40 milioni di euro, va ricercata nei fondi Fas. "Anche se - ha aggiunto Albanese - mi domando se questi fondi Fas, che sembrano ormai la barzelletta della nostra regione, arriveranno mai". Da qui l'appello dell'associazione degli industriali al governo regionale e nazionale affinché si metta in campo tutto ciò che è necessario per appaltare questi lavori. Albanese ha poi espresso la speranza che quando si faranno le gare per la riparazione dei bacini "non vengano penalizzate le aziende pa-

# Migliaia i lavoratori in cassa integrazione E in previsione vi sono altri tagli di personale



meritane come è accaduto e accade in altri comparti. Con una flessione di ordini del 30% - ha detto - nel 2011 la situazione sarà terrificante se consideriamo che solo nell'indotto lavorano almeno 1500 persone, più i 500 dei cantieri. Per questo motivo - ha concluso - i lavori devono partire immediatamente, per non lasciare alibi a nessuno e per non trovarci tra un anno e mezzo ad affrontare una crisi irrisolvibile".

Sono 2.200 i dipendenti della Fiat di Termini Imerese che vanno incontro ad un disimpegno programmato dell'azienda torinese già annunciato da tempo. La vertenza, molto complessa, vede oggi anche il sindacato diviso, con una Fiom che ha assunto una posizione più intransigente e che si dice disponibile a trattare con l'azienda partendo dall'accordo del 2008, accordo che prevedeva per Termini Imerese investimenti per 550 milioni di euro, solo cento dei quali effettuati, e 250 nuove assunzioni. Ma su tutta la vicenda, gioca un ruolo non di poco conto la possibilità, ancora tutta teorica, che qualche altra impresa possa prelevare lo stabilimento e avviare la produzione al posto della Fiat.

Problemi ci sono anche alla Tecnosistemi, società con sede a Milano che lo scorso 24 agosto ha inviato una lettera ai sindacati per comunicare le avviate procedure di mobilità per 182 dipendenti del gruppo. "Le parti - si legge nella missiva - si danno atto per tutte le società interessate, che non esistono i presupposti per trovare una soluzione positiva e pertanto convengono con la firma del presente verbale di avere respinto e concluso con esito nega-

tivo la fase sindacale, per tutte le province oggetto delle attuali procedure di cui alla legge 223/1991".

Anche L'Eni ha annunciato il taglio di 400 lavoratori dei 1.350 in organico nella raffineria di Gela in provincia di Caltanissetta. Per l'azienda il 30% del personale dipendente è in esubero: "Per rafforzare la propria competitività, e realizzare l'efficienza della struttura organizzativa, l'azienda procederà all'espulsione graduale del personale eccedente entro il 30 dicembre del prossimo anno".

Nei giorni scorsi, l'ad della Raffineria di Gela, Bernardo Casa, e il direttore dello stabilimento, Alfredo Barbaro, hanno illustrato i contenuti dell'atteso piano industriale per i prossimi 4 anni. Al fine di ridurre al minimo gli effetti sociali di questo esodo, si ricorrerà alla mobilità volontaria lunga (sette anni più uno) per quei dipendenti che, in questo lasso di tempo, attendono di essere collocati in pensione. Per loro è previsto anche un incentivo di 30 mila euro. Brutte notizie anche per quanto riguarda gli investimenti. Tagli per 330 milioni (pari al 34% dei 980 milioni concordati nel 2008 con il sindacato e già programmati per Gela) saranno operati sugli investimenti che prevedevano interventi sul fronte del risanamento ambientale e delle migliorie produttive per il consolidamento ed il rilancio della fabbrica. Alcuni di questi progetti, però, sarebbero stati superati dalle mutate richieste di mercato e gli investimenti sono scesi a 650 milioni.

# “C’è uno strano silenzio su sviluppo e lavoro” Bernava tuona contro la classe dirigente

“C’è uno strano silenzio, in Sicilia, attorno ai temi dello sviluppo e del lavoro”. Come se la politica, immersa in incomprensibili e tortuose trattative, non si accorgesse, ad esempio, che “il tasso di disoccupazione nell’Isola è al 18%. Che a lavorare, qui, è appena una donna su due. E che il grado di utilizzazione degli impianti produttivi delle imprese, nella regione, non va oltre al 46%”. È il duro attacco alla classe dirigente dell’Isola di Maurizio Bernava, segretario regionale Cisl che affrontando i temi del mancato sviluppo economico ha rivolto un “appello a forze politiche, sociali, d’impresa, enti locali. E in primo luogo al governo regionale”, affinché sia messo a punto in poche settimane un “piano strategico triennale per lo sviluppo” che prenda le mosse dal “duplice presupposto: che la Sicilia affonda e che non servirebbe a nulla un’eventuale avventura elettorale”. Il leader della Cisl ha indicato il “tetto dei tre anni” con cui la Sicilia deve fare i conti: fra tre anni arriverà la scadenza naturale della legislatura; e di tre anni è pure il limite massimo entro il quale vanno spesi i 14 milioni di euro, tra fondi Ue e Fas, che sono le uniche risorse su cui l’Isola possa far leva. È partita dunque da qui la proposta del piano “dentro un patto di legislatura che abbia fondamenta economiche e sociali”. Nonché la richiesta al governatore di riempire di contenuti, mediante il confronto con sindacati e imprese, la manovra correttiva di 600 milioni annunciata dall’assessore all’economia, Michele Cimino. “Dentro quella cifra – dice Bernava – non sappiamo cosa ci sia. D’altronde, Lombardo non può esaurire la propria iniziativa in patteggiamenti politici infiniti quanto autoreferenziali”. Di politica avvitata su se stessa parla anche Giorgio Tessitore, segretario regionale Cisl dell’industria che segue le vertenze aperte e che indica nel crollo degli appalti pubblici un indicatore dello stato di crisi in cui versa la Sicilia da qualche anno a questa parte. “Più che di interventi contingenti che pure in parte andrebbero adottati – spiega Tessitore – avremmo bisogno di un vero piano di sviluppo concentrato su poche cose tra cui lo sviluppo delle infrastrutture e delle reti per il passaggio dell’energia elettrica. La classe dirigente si limita invece a costruire il consenso in maniera clientelare”. Per Tessitore, i problemi dell’industria sono da anni gli stessi e non vengono affrontati. “Il petrolchimico di Gela, ad esempio – precisa il sindacalista – necessita di una ristrutturazione dei frangifrutti che



dovrebbe avviare la regione. Sembra una cosa semplice e lo è, ma le navi grandi non possono attraccare al porto quando il mare è agitato perché i frangifrutti non sono agili e quindi le compagnie spendono del denaro inutile nel mantenere le petroliere al largo. Tutti questi problemi infrastrutturali, uniti al calo della vendita di carburante, hanno messo in crisi l’area industriale con gli effetti devastanti per i dipendenti che conosciamo”. “Si continua a parlare di Fincantieri – dice Tessitore – ma si sa benissimo che bisognerebbe avviare la ristrutturazione dei bacini di carenaggio e procedere con la copertura del canale fognario di Passo di Rigano. Per quanto riguarda la Fiat, invece, è evidente che siamo di fronte ad una decisione industriale precisa: Marchionne preferisce degli stabilimenti come Pomigliano, dove ci sono produttività e relazioni industriali diverse, ma è anche vero che le infrastrutture promesse non sono state realizzate e in questo la Regione ha le sue colpe”. “In tutto questo – conclude il sindacalista – assistiamo all’operato di una classe dirigente politica che spende il denaro pubblico senza guardare ad un progetto di sviluppo, ma solo alle clientele del breve periodo”.

Gi. Ci.

## La segreteria Cgil Mariella Maggio: “La Sicilia è in ginocchio, la politica intervenga”

“La Sicilia è in ginocchio, c’è un’emergenza sociale che sta esplodendo: solo una donna su due lavora, il tasso di disoccupazione giovanile è tra i più alti d’Italia, sfiora il 39%. Non è stato speso un solo centesimo dei fondi comunitari e i contratti di programma con le grandi industrie non sono rispettati. Di fronte a questi dati e ad una situazione tanto allarmante, è necessario che la Regione faccia chiarezza sui conti, bisogna avviare una verifica sulla situazione finanziaria attuale. Solo così potranno essere fatte delle scelte mirate, scelte che puntino allo sviluppo del nostro sistema economico e produttivo”.

La numero uno della Cgil siciliana, Mariella Maggio, parla da Roma, dove si sta svolgendo il direttivo del sindacato che si prepara ad un cambio al vertice nazionale: all’attuale segretario, Guglielmo Epifani, potrebbe infatti succedere un’altra donna, la milanese Susanna Camusso. “Nel bilancio – spiega la Maggio – c’è un disavanzo, a consuntivo del 2009, di circa 4 miliardi euro. Sono state considerate come entrate delle somme che in realtà

non sono mai arrivate, pensiamo ai fondi Fas che lo Stato non ha ancora trasferito ma che la Regione ha considerato come entrate. In questi termini, il bilancio della Regione non potrà dare le risposte”. E tra le tante emergenze sul tappeto, la Maggio indica le vertenze aperte tra cui quella del Petrolchimico di Priolo, la Keller, la Fiat, “tutte grandi aziende con cui sono stati sottoscritti contratti di programma che sono rimasti lettera morta”. Per questa ragione, il segretario della Cgil chiede a Lombardo “che il prossimo governo, del quale non ci interessa minimamente la formula, si occupi di tre, quattro punti sui quali avviare una concertazione serrata col sindacato. Bisognerà discutere di un piano per il lavoro, del piano energetico, dell’utilizzo dei fondi strutturali e di quelli comunitari, del welfare a cui sono destinate sempre meno risorse, il tutto con un grande senso di responsabilità a cui non si può sottrarre nessuno, né gli imprenditori né le parti sociali, né la classe politica.

Gi. Ci.

# La crisi morde l'Italia da Nord a Sud Da Fincantieri a Fiat, esuberanti e chiusure

Salvo Gemmellaro

Le ultime due ipotesi di taglio dei dipendenti sono arrivate una dopo l'altra, su indiscrezioni giornalistiche, e riguardano la Fincantieri e l'Alitalia. L'onda lunga della crisi è arrivata a farsi sentire con forza anche sul fronte occupazionale, dove l'impatto viene lenito anche con il ricorso alla Cassa Integrazione. Ecco una piccola mappa, non certamente esaustiva.

**ALITALIA:** L'ipotesi, rilanciata dal Corriere della Sera e della quale la compagnia non conferma i contenuti, prevedrebbe 1.200-1.400 esuberanti entro la fine dell'anno, ai quali si aggiungerebbe il mancato rinnovo del contratto per 600 precari. Sarebbe prevista l'esternalizzazione di alcune attività in aeroporti minori.

**FINCANTIERI:** La chiusura di due cantieri e tagli per quasi 2.450 addetti. È quanto prevederebbe il piano industriale 2010-2014 di Fincantieri. I sindacati hanno convocato un'assemblea dei delegati per martedì a Roma e uno sciopero di 8 ore già in programma per il primo ottobre. Il cantiere di Castellamare sarebbe chiuso e riconvertito in una marina turistica; stessa sorte per quello militare di Riva Trigoso, che vedrebbe le sue produzioni meccaniche trasferite a Sestri Ponente, a sua volta dimezzato.

**UNICREDIT:** Sugli esuberanti della più grande banca italiana si tratta ancora e il prossimo appuntamento è per mercoledì prossimo. Nell'ultima riunione l'istituto ha dato la propria disponibilità a spalmare i 4.100 nuovi esuberanti su cinque anni rispetto ai tre previsti in fase di apertura di negoziato e ha aperto all'idea di esodi volontari e incentivati con un obiettivo di 3.000 uscite nel triennio 2011-2013. A queste si aggiungono i 600 addetti che non sono riusciti a andare in pensione lo scorso luglio a causa dell'allungamento dell'età pensionabile stabilito nell'ultima manovra del governo.

**TELECOM:** L'accordo sugli esuberanti è già stato raggiunto il 4 agosto. L'intesa prevede 3.900 uscite, tutte volontarie, contro gli oltre 6.800 esuberanti previsti inizialmente dal piano triennale. La vicenda, che era cominciata sotto i peggiori auspici a metà luglio con l'avvio delle procedure di licenziamento per 3.700 dipendenti, si è conclusa stabilendo che nessuno verrà licenziato unilateralmente, così come sembrava all'inizio.

**FIAT:** Il piano Fabbrica Italia non prevede esuberanti. Ma molti sono i capitoli ancora aperti, mentre è massiccio il ricorso alla Cassa Integrazione. Per Pomigliano, ad esempio, i sindacati temono licenziamenti con l'arrivo della newco, la nuova società alla quale dovrebbe essere affidato l'impianto. Per Termini Imerese il capitolo è ancora aperto: mercoledì è previsto un tavolo al ministero dello



Sviluppo per fare il punto sulle offerte di acquisto al vaglio dell'advisor Invitalia; il Lingotto ha deciso di chiudere a fine 2011.

**ENI:** Rischio esuberanti per la raffineria di Gela. Il 6 settembre la direzione ha comunicato al sindacato il taglio di 400 lavoratori dei 1.350 di organico entro il 30 dicembre prossimo. Il confronto è aperto.

**MERLONI:** A giugno è stata firmata la proroga della Cassa integrazione straordinaria per circa 3.100 lavoratori del gruppo Antonio Merloni. Nel Piano Italia, approvato ad inizio estate dal cda di Indesit Company sono previsti investimenti di 120 milioni nel triennio ma anche la chiusura degli stabilimenti di Brembate (Bergamo) e Refontolo (Treviso) nei quali lavorano 500 lavoratori.

**LA PERLA:** Provincia di Bologna e Regione Emilia-Romagna hanno convocato per la prossima settimana un tavolo di crisi per affrontare la situazione dell'azienda La Perla, che ha annunciato un nuovo piano di ristrutturazione che prevede 335 esuberanti su 655 dipendenti dello stabilimento bolognese.

**AGILE-EX EUTELIA:** L'azienda è in amministrazione straordinaria e vede 1.450 lavoratori coinvolti. Il tavolo è ancora aperto e il prossimo appuntamento è fissato per il 5 ottobre.

**IDEAL STANDARD:** Verso la fine del 2009 è stato firmato un accordo che prevede 410 esuberanti. Ora è in corso una verifica con un apposito tavolo al ministero dello Sviluppo.

## Venturi, difenderemo Cantiere Navale di Palermo

«La sopravvivenza dei cantieri navali di Palermo è molto importante. È chiaro che faremo tutto il possibile per difendere lo status del cantiere e ci auguriamo che il governo nazionale ci conceda finalmente i fondi Fas che ci permetteranno di completare la somma necessaria per coprire la ristrutturazione dei bacini di carenaggio».

Lo ha detto l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, in merito alla crisi del gruppo Fincantieri e delle proteste di stamattina nello stabilimento di Palermo.

«L'ipotesi di ridimensionamento - ha proseguito -, nell'ambito di un

piano industriale che non è ancora stato ufficializzato, potrebbe comunque essere legato alla crisi economica e finanziaria, alla mancanza di commesse. Ma da Fincantieri è stato ribadito l'impegno nei confronti dei Cantieri di Palermo, non è stata annunciata nessuna chi usura e qualunque provvedimento comunque potrebbe essere sempre revocato a seconda dell'evoluzione del mercato».

«Invito tutti a rispettare gli accordi, ciascuno per la propria parte - ha concluso Venturi - nel rispetto anche dei lavoratori diretti e dell'indotto».

# Fiat, dall'auto elettrica agli studios televisivi Babbo Natale deciderà il destino degli operai

Chiara Furlan

Il piano per la riconversione del sito Fiat di Termini Imerese sarà pronto a dicembre: già ai primi del mese, infatti, il governo convocherà azienda, sindacati ed enti locali per comunicare l'esito della selezione tra le aziende che hanno manifestato interesse a rilevare lo stabilimento siciliano. E, ha assicurato Domenico Arcuri, l'amministratore delegato di Invitalia che sta curando come advisor la scelta dei candidati, è «molto probabile» che la cessione dell'area produttiva siciliana vada a più di un'impresa tra quelle selezionate.

Ai primi di dicembre, in ogni caso, il governo presenterà il progetto complessivo per la riconversione: a quella data, ha detto il sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, si conosceranno «i numeri, l'investimento e l'ammontare definitivo dell'impegno pubblico» per riavviare la produzione nel sito siciliano. «Il governo è qui a ribadire che non lascerà solo nessuno. Su Termini Imerese c'è un impegno straordinario», ha aggiunto Saglia che ha voluto rassicurare le parti sul rispetto degli attuali livelli occupazionali. Per Arcuri, addirittura, se a rilevare l'impianto sarà più di un'impresa «si potrebbe immaginare un'ulteriore valorizzazione occupazionale del sito».

Ma i sindacati non sono comunque tranquilli: «è necessario che Fiat si dichiari disponibile ad accompagnare questo passaggio. La data del 30 dicembre 2011 non può essere una mannaia», osserva al termine del tavolo che si è tenuto al ministero il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani.

Anche la Fiom stigmatizza «il silenzio della Fiat»: dice il segretario piemontese dell'organizzazione, Giorgio Airaud, «abbiamo avuto la conferma che Fabbrica Italia non riguarda Termini e che saranno licenziati 2 mila lavoratori». Ugualmente il segretario nazionale della Fim, Bruno Vitali, che si è dichiarato insoddisfatto per l'esito della riunione al ministero: «si è trattato di un incontro post balneare, in cui non abbiamo avuto alcun dettaglio in più. È certo - ha detto il sindacalista - che noi non consideriamo definitivo l'appuntamento di dicembre. Se il percorso scelto non ci avrà soddisfatto riapriremo la partita». Positivo invece il primo giudizio dell'Ugl: «la notizia più importante di oggi sono le rassicurazioni



sull'occupazione, ma aspettiamo le valutazioni definitive a dicembre», ha detto il segretario confederale Cristina Ricci.

Intanto l'iter per la scelta dei candidati prosegue: entro il 30 novembre Invitalia presenterà al governo la short list definitiva delle imprese che hanno presentato un'offerta per rilevare lo stabilimento.

Le aziende prescelte avranno, nel frattempo, presentato entro il 30 ottobre i business plan definitivi. Al momento sono cinque le offerte che hanno già passato il vaglio di Invitalia che sta, però, esaminando altre proposte, quattro secondo indiscrezioni, arrivate nel corso dell'estate, dopo la richiesta di manifestazioni di interesse a livello internazionale. Ad ora tre delle cinque proposte entrate nella short list riguardano il settore dell'automotive: il gruppo che fa capo all'industriale Giammaro Rossignolo, la Cape del finanziere Simone Cimino, e la Map Engineering. Le altre due sono la Ciccolella, che fa serre florovivaistiche, e la Einstein (Med Studios) che vorrebbe realizzare studios televisivi.

Riserbo, invece, sulle possibili new-entry: Arcuri ha tuttavia affermato che tra le proposte ce ne potrebbero essere alcune provenienti da Paesi emergenti in senso lato.

## La Siremar in amministrazione straordinaria: torna l'ipotesi "spezzatino"

La Siremar, la società di navigazione che collega la Sicilia con le isole minori, è stata posta in amministrazione straordinaria in base alla legge Marzano. Il commissariamento è stato deciso con un provvedimento del ministero dello Sviluppo economico. L'aula del Senato ha approvato mercoledì mattina un emendamento al decreto legge sui trasporti, presentato dal senatore Cosimo Latronico del Pdl, che consente la cessione «anche separatamente» dei compendi aziendali di Tirrenia e Siremar e che era stato già approvato in commissione. L'emendamento prevede l'impegno per il commissario di contenere nei tempi minimi consentiti dalla procedura di amministrazione straordinaria la pro-

cedura competitiva per la vendita delle società e per le regioni Sardegna, Toscana, Lazio e Campania di completare le rispettive procedure di privatizzazione non oltre la procedura competitiva.

Viene anche definita la proroga delle convenzioni in essere dal primo ottobre 2010 fino al completamento della procedura competitiva, per quanto riguarda la gestione del servizio pubblico e per assicurare la continuità territoriale. Infine, per far fronte alla gestione di criticità del trasporto marittimo le Regioni potranno utilizzare le risorse del Fas relative ai programmi di interesse strategico regionale.



# Housing sociale per la povertà abitativa

Giuseppe Lanza

**R**iesplode a Palermo, con la fine dell'estate, il problema dei senzatetto. Si tratta della punta di un iceberg, perché il disagio abitativo di Palermo ha carattere strutturale e interessa settemila nuclei familiari. Vi sono presenti tutte le tipologie del disagio. Accanto ai senza tetto, che soffrono la forma più grave di disagio, vanno considerate altre situazioni che, senza manifestarsi con la drammaticità di chi vive in mezzo alla strada, rivelano forme di povertà e di nuova povertà abitativa, che pure reclamano una risposta. Nel conto perverso del capitalismo edilizio, in cui coesistono scandalosamente chi è senza case e chi di case ne ha in sovrabbondanza, infatti, si va dal disagio estremo (senza dimora e persone in condizioni di indigenza), al disagio grave (condizioni di sovraffollamento, coabitazione, inadeguatezza dell'alloggio per superficie procapite, dotazione di servizi essenziali quali acqua, fogna, bagno), all'emergenza abitativa (uso di alloggi impropri, occupazioni abusive, strutture temporanee), alla vulnerabilità abitativa (minaccia di perdita dell'alloggio per sfratto per finita locazione o morosità), al rischio abitativo (condizioni economiche che, sebbene non di povertà, non consentono l'accesso o la permanenza in un alloggio salubre, sicuro e dignitoso in mancanza di misure di sostegno).

## Varietà del disagio e complessità del problema

La varietà del disagio dimostra la complessità del problema, un problema la cui gravità è speculare all'inerzia delle istruzioni pubbliche e all'indifferenza della società civile e del mondo politico e religioso. Eppure la drammaticità del problema necessita di elaborazione di risposte miste e adattive, tali da neutralizzare, almeno in parte, le cause che hanno determinato la condizione attuale, ossia:

- l'estrema ristrettezza del patrimonio abitativo in affitto. In Italia ammonta al 18 % di tutto il patrimonio residenziale, ben al disotto dei valori dei paesi europei più sviluppati che oscillano tra il 30 e il 40 %;
- la dinamica dei redditi familiari. L'accessibilità all'affitto è ostacolata da canoni non sopportabili anche da famiglie economicamente integrate. Dalla documentazione di Paola Meardi (Aggiornamenti sociali, giugno 2008) emerge che circa il 25% delle famiglie in affitto ha redditi annui inferiori a 10mila euro, il 33,4% dei quali è assorbito dalla spesa per la casa; il 40% dei nuclei familiari in affitto ha un reddito annuo tra 10 e 20mila euro, con un'incidenza del canone pari al 24,9%. Se dovessero accedere al mercato locativo delle grandi aree urbane, l'incidenza sul reddito per queste famiglie arriverebbe al 148%. Anche le fasce di popolazione con redditi annui fra i 20 e i 30mila euro, superiori ai limiti massimi di legge previsti dall'edilizia pubblica, non possono accedere agli affitti del libero mercato perché costituirebbero più del 40% delle loro disponibilità, un'incidenza considerata insostenibile per un siffatto bilancio familiare. La bolla speculativa del mercato immobiliare che ha toccato insieme vendita e locazioni, ha contribuito non poco ad allargare l'area del disagio, sbarrando o rendendo impervio l'accesso alla casa a vaste categorie di persone dotate di redditi medi;
- modesta incidenza dell'edilizia residenziale pubblica. Questa soddisfa appena l'8% delle richieste. Al riguardo si registra una continua regressione. In Italia si è avuto il progressivo ritiro del settore pubblico dagli investimenti immobiliari a fini sociali (dal



1984 al 2005 si è passati da volumi di edilizia pubblica attorno al 20% sul totale degli immobili edificati ad appena il 3,9%). Questo dato è fortemente inferiore a quello registrato nei Paesi Bassi, in Gran Bretagna, in Svezia e in Francia che rappresenta rispettivamente il 36, 23, 22 e 20% del mercato residenziale;

- miopia delle politiche di welfare. Queste non hanno considerato la povertà abitativa delle fasce più deboli come un problema centrale, limitandosi a soluzioni emergenziali (sussidi, alloggi provvisori, sospensione degli sfratti, supporti alberghieri) che non risolvono alla radice il problema, che si ripropone periodicamente.

## Verso l'housing sociale

La soluzione adottata da diversi paesi europei, dove, tra l'altro, le politiche abitative, come abbiamo visto, sono state più sostenute ed efficaci di quelle italiane, è quella di accostare alle tradizionali misure dell'edilizia residenziale pubblica, un nuovo strumento, l'housing sociale, una strategia complessa di imprenditoria sociale promossa da organizzazioni della società civile, in sinergia con soggetti pubblici, al fine di ampliare l'offerta di alloggi, per coloro che non riescono a soddisfare il proprio bisogno abitativo sul mercato (per ragioni economiche, per assenza di un'offerta adeguata o anche per difficoltà di accesso al credito) con criteri di assegnazione propri di un servizio di interesse economico generale. L'housing sociale, nelle sue differenti risposte ai bisogni locali, nei criteri di progettazione e di

# Una strategia di imprenditoria sociale per ampliare l'offerta di alloggi ai senza casa

finanziamento degli alloggi, nei criteri di assegnazione, nel grado di integrazione dei servizi abitativi con quelli sociali, nell'intensità del rapporto privato pubblico, è un fenomeno dai molteplici aspetti che richiede ancora sperimentazione, valutazione e diffusione dei risultati. Si può, comunque, anche con riferimento ad esperienze realizzate o in via di realizzazione in Europa, e anche in alcune regioni italiane, dare un quadro schematico che permette di cogliere delle innovazioni che possono interessare la comunità palermitana, i suoi cittadini, la sua classe dirigente ed, in ogni caso, offrire elementi per un dibattito proficuo e costruttivo.

## L'housing sociale:

a) interseca l'edilizia residenziale pubblica, ma mantiene un approccio più flessibile e orientato ai progetti, più esteso rispetto a target sociali, operatori coinvolti, canoni applicabili nonché alla progettazione dei servizi e delle comunità;

b) nasce come forma welfare society. I protagonisti sono organizzazioni della società civile dotati di una solida consistenza patrimoniale (in Italia soprattutto Fondazioni ex bancarie), portatrici di una mission che si rifà ad un paradigma di economia solidale, un' economia che rispetta i principi di sostenibilità economica e finanziaria ma non accetta i principi di un'economicismo fine a sé stesso che giustifica l'appropriazione capitalistica delle rendite e non si cura degli effetti sconvolgenti che la povertà abitativa determina sulla vita delle, famiglie non abbienti;

c) persegue lo scopo di calmierare i costi di costruzione e i canoni di locazione. (In alcuni casi è prevista anche la cessione in proprietà a prezzi calmierati), attivando strategie economiche e finanziarie quali l'acquisizione gratuita o calmierata di aree pubbliche o private (gli interventi spesso utilizzano aree dimesse o quartieri abbandonati), sconti su oneri di urbanizzazione, nuove procedure e tecniche di costruzione, detrazioni fiscali incidenti sull'offerta e sulla domanda, sussidi pubblici o privati all'offerta e alla domanda, esperienze di autocostruzione (questa è realizzabile grazie al lavoro manuale degli stessi futuri proprietari sotto la direzione di esperti). Si realizzano dei fine settimana di lavoro significativi non solo dal punto di vista economico. L'autocostruzione quando è prevista facilita, la collaborazione, l'incontro e il dialogo fra le famiglie), prestazione di lavoro volontario;

d) raccogli risorse finanziarie a basso costo reperibili nel campo della finanza

etica (fondi immobiliari chiusi sostenuti da sottoscrittori qualificati, crediti agevolati, contributi e sussidi a fondo perduto)

e) appronta misure che riguardano l'accompagnamento degli utenti, il sostegno alle reti informali di supporto, la facilitazione di percorsi di inserimento e di convivenza, il supporto economico quando necessario;

## Esperienze italiane

In Italia le realtà locali che intraprendono progetti di housing sociale stanno crescendo: dall'Umbria all'Emilia-Romagna, dalla Lombardia al Veneto. In particolare in quest'ultima regione sono state individuate alcune importanti linee di azione orientate all'integrazione tra pubblico e privato e al sostegno economico alle famiglie in difficoltà nel mercato libero dell'affitto. In concreto, le politiche in atto possono essere ricondotte a quattro tipologie. La prima riguarda l'offerta in affitto a costi contenuti, perseguibile at-



traverso interventi di mediazione e sostegno sul mercato privato dell'affitto e la realizzazione di nuova offerta con risorse pubbliche e associative. La seconda concerne l'accesso alla proprietà e all'auto-costruzione per le fasce di popolazione a reddito medio-basso (agevolazioni all'acquisto della prima casa, all'auto-costruzione o all'auto-recupero, quando sono convenienti). La terza è quella delle soluzioni residenziali per i bisogni speciali: sistemazioni temporanee che non corrispondono alle forme normali di abitazione (centri di accoglienza, pensionati, comunità alloggio, ecc.). L'ultima punta ad affrontare il nodo degli insediamenti illegali, valutando soluzioni alternative, valide anche per persone diverse da quelle che più facilmente li abitano (immigrati, rom).

## Il Progetto di Housing sociale della fondazione Cariplo

La Fondazione Cariplo ha affrontato per la prima volta il tema del disagio abitativo nel 2000 contribuendo alla realizzazione di progetti abitativi rivolti alle fasce più fragili della popolazione. Consapevole della limitatezza delle risorse disponibili per le erogazioni a fondo perduto, nel 2004 la Fondazione ha iniziato la sperimentazione di un modello innovativo che si basa sui principi della sostenibilità e dell'investimento responsabile (in questo caso non a fondo perduto) per ampliare la gamma degli strumenti di intervento e cercare di coinvolgere nelle proprie iniziative anche altre istituzioni pubbliche e private interessate al sostegno del territorio lombardo.

Uno studio di fattibilità predisposto dal Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano (DiAP), ha confermato il potenziale dell'attività di investimento etico ipotizzate dalla Fondazione Cariplo.

Sono nati così il programma di edilizia sociale "Progetto Housing Sociale" e la Fondazione Housing Sociale (FHS), ente costituito per la sua attuazione.



# La Palermo che il Papa non vedrà

Gianni Notari

Il 3 ottobre il Papa sarà a Palermo. Si tratterà un giorno. La sua agenda sarà fitta. Atterrerà alle 9,15 e alle 10 sarà al Foro Italico, dove riceverà il saluto di benvenuto dalle autorità. Alle 10,30 la celebrazione, poi un pranzo con i vescovi. Alle 17 incontrerà in cattedrale sacerdoti e seminaristi e alle 18, in piazza Politeama, concluderà la sua visita. Sarà un giorno importante per le Chiese di Sicilia, che vedrà protagonisti i giovani e le famiglie. Verrà chiesto al Papa di «indicarci la strada», e il suo messaggio avrà un grandissimo valore simbolico. Nel suo viaggio blindato, il Papa attraverserà la città incrociando i volti entusiasti di tanti fedeli, donne, uomini, bambini, anziani. Scorgerà mani protese a cogliere un suo gesto e a dimostrare affetto. Ma l'incontro sarà fugace. Quello, infatti, sarà il giorno della "grande rappresentazione", della testimonianza pubblica fatta dalle Chiese di Sicilia alla guida della Chiesa universale. Saranno fatti discorsi importanti e fondamentali dichiarazioni, che tutti noi attendiamo con speranza. L'incontro si terrà a Palermo, che è l'espressione di un Sud fortemente penalizzato dalle politiche governative, da politici e amministratori che cercano solo il proprio interesse, nella ricerca affannosa di raggranellare voti da qualunque parte, senza ritegno, nel nome del consolidamento del proprio potere. Palermo come icona di un Sud schiacciato dalla crisi e dal malgoverno, dunque. Anche per questo la visita del Papa è importante. Sarebbe bello però che, oltre la dimensione dell'ufficialità e delle dichiarazioni, ci fosse un momento di vero incontro con la città; se oltre a indicarci la strada il Papa potesse anche percorrere le strade della nostra città. In un attimo appare il sogno di un secondo giorno di visita apostolica. Cosa potrebbe accadere - proviamo a immaginare - se il Papa si trattenesse un giorno in più? Potrebbe incontrare tutto ciò che è dietro al palcoscenico delle rappresentazioni che verranno allestite. Il "giorno in più" potrebbe essere il giorno dell'incontro con le storie concrete, con i drammi personali; il giorno in cui, a riflettori spenti, il Papa potrebbe spingersi al di là del gioco delle rappresentazioni e dell'ufficialità. Allora potrebbe raccogliere personalmente le testimonianze dei tanti disoccupati, dei cassintegrati che hanno perso il lavoro, di tutti coloro che faticano ad arrivare alla fine del mese; dei precari che non riescono a immaginare e costruire un proprio futuro, schiacciati dal peso dell'incertezza. Potrebbe sostare, guardare negli occhi e ascoltare le testimonianze degli imprenditori taglieggiati ma anche dei senza casa che vivono in container e in dimore di fortuna. Il 3 ottobre incontrerà la classe dirigente della città, amministratori e politici fasciati dal tricolore, impettiti sulle loro auto blu a rappresentare una città da cui - di fatto - sono lontani. Il "giorno in più", invece, potrebbe essere l'occasione di incontrare le persone della società civile della città; tutti coloro che si impegnano faticosamente per la costruzione di un domani migliore, che lavorano in silenzio per "formare" le coscienze.

Molti di essi spesso sono scoraggiati dalla solitudine in cui sono relegati, dalla distanza da parte del resto della città, dalla sensazione

di impotenza. L'autorevolezza del Papa potrebbe incoraggiarli a continuare, a essere minoranza profetica nel nome di un principio più alto. Egli potrebbe sollecitare anche tutte le comunità cristiane a essere lievito e operare in termini fattivi per la trasformazione del territorio. Torniamo alla realtà. Purtroppo il Papa non si tratterà un giorno in più e non potrebbe certo uscire dalla dimensione di ufficialità che gli è imposta dal protocollo. Ma la città ha bisogno di uscire dalla dimensione delle dichiarazioni e delle rappresentazioni e ha bisogno di "incontri", di "scambi" ma soprattutto di una nuova stagione di fiducia e rinnovamento. Tutti quelli che hanno responsabilità nel governo e nell'amministrazione cittadina e parteciperanno a questa grande rappresentazione potrebbero scegliere di stare un poco di più tra la gente. Potrebbero smettere di attraversare i luoghi dove si vive drammaticamente la crisi, leggendo le notizie di agenzia o la rassegna stampa in un'auto blindata. Potrebbero rendersi conto di quanto questa città ha bisogno di responsabilità. Vicinanza e coinvolgimento dovrebbero essere le parole chiave di un nuovo impegno politico. Ormai indispensabile e improrogabile. Il sogno disatteso del "giorno in più" potrebbe essere una spinta a farci costruttori di un presente più dignitoso e di un futuro più vivibile.



# Dai fondi bloccati al dramma disoccupazione

## Le priorità che Lombardo non può ignorare

Dario Cirrincione

**P**arlare di emergenze, forse è eccessivo. Ma il cielo sopra la nuova giunta di Raffaele Lombardo è carico di nubi. L'economia siciliana è ferma. Sono al palo gli investimenti pubblici e quelli dei privati; il tasso di occupazione ha fatto registrare un nuovo crollo; i fondi europei continuano a non essere spesi e i trasferimenti attesi da Roma restano una chimera. In rosso anche i conti del turismo e dell'agricoltura.

Il 2010 porta con sé la scia negativa dello scorso anno in cui - dati Bankitalia - la regione ha chiuso in recessione: Pil - 3,6%. Ma traghetta l'Isola verso un 2011 carico di incertezze.

### FONDI PUBBLICI

La Sicilia ha ricevuto fondi europei (POR 2007-2013) per 8,6 miliardi di euro, ma ha saputo spenderne circa 440 milioni. La soglia minima di impegno, inoltre, non è stata raggiunta ed i primi 55 milioni di euro sono già tornati a Bruxelles. Nel mirino c'è soprattutto l'agricoltura. Il piano di sviluppo rurale (Psr 2007-2013) che prevede cinque assi per complessivi 2,7 miliardi, ad oggi registra una spesa di poco inferiore al 9%: 240,9 milioni. Male anche il settore turistico, dove è stato appena revocato un bando da 125 milioni di euro destinati al restyling delle strutture ricettive a causa di «insufficiente chiarezza espositiva e carenza di indicazioni sul regime contributivo da attivare». Le notizie sulla pesca si fermano a luglio. L'allora ex assessore Titti Bufardeci dichiarò che la spesa si attestava al 58%. Lo stanziamento, in questo caso, è di circa 151 milioni di euro, metà a carico dell'Unione europea; il resto diviso tra risorse nazionali (40 %) e regionali (10 %). Male gli "accordi di programma quadro" (APQ): valore di 18 miliardi di euro nel periodo 2000-2006 dei quali solo il 27% è stato speso. Bilancio negativo anche per i «contratti di programma»: dotazione di 2,7 miliardi di euro e spesa pari a meno del 2% (17 milioni).

### CRISI DELL'OCCUPAZIONE

Undici mila posti di lavoro persi in due anni e meno di un occupato su due nella fascia tra 25 e 34 anni: ecco i numeri bui del mercato siciliano. I dati diffusi dai centri studi e dai sindacati lasciano ottimi margini di miglioramento, ma poche speranze che ciò avvenga in tempi brevi. Nei primi sette mesi del 2010, secondo la Cgil, sono state erogate un milione e 200 mila ore in più di cassa integrazione straordinaria rispetto allo stesso periodo del 2009. Un dato legato - secondo i sindacati - alla «crisi del settore industriale, manifatturiero e dei servizi». Un crack che è anche causa dell'aumento di disoccupazione (+2,6% secondo i dati del XXXIV Report Sicilia curato dal Diste, in collaborazione con la Fondazione Curella) e che non aiuta chi è in cerca di prima occupazione (dato che ha fatto registrare un incremento del 9,3% nei primi tre mesi). Attualmente sono necessari circa 700 mila posti di lavoro in Sicilia affinché il tasso di occupazione sia uguale a quello registrato nel centro nord. In particolare, il settore che dovrebbe creare maggiore occupazione è quello industriale, che dovrebbe coprire 2/3 del fabbisogno occupazionale: 400 mila posti di lavoro. Per raggiungere questo obiettivo entro il 2015, ultimo anno utile per spendere i fondi europei 2007-2013, l'occupazione dovrebbe crescere a un ritmo del 5,73% l'anno.

### LA BATTAGLIA SUI FAS

Sono 4,3 i miliardi di euro destinati alla Sicilia e ancora inspiega-



bilmente ferme a Roma. Scontro politico e cattive gestioni del passato stanno di fatto bloccando le risorse destinate a finanziare, tra l'altro, gli investimenti pubblici per infrastrutture materiali ed immateriali e fondi per l'investimento delle piccole e medie imprese. In bilico ci sono opere importanti: il Ponte sullo Stretto (impegnati un miliardo e 600 milioni); il raddoppio della Palermo-Agrigento (stimato in un miliardo e duecento milioni); e ancora la ferrovia Messina-Catania-Palermo e il nodo del capoluogo etneo.

### OPERE PUBBLICHE AL PALO

In Sicilia nel 2007 si registravano 1.225 gare, per un importo complessivo di 1 miliardo e 242 milioni di euro; nel 2009 i dati hanno registrato un netto calo: il numero delle gare è precipitato a 661 e il loro valore a 590 milioni. Purtroppo la tendenza sembra essere la stessa anche quest'anno. Male anche l'attività produttiva delle imprese edili anche a causa del mercato immobiliare residenziale dove per il quarto anno consecutivo è proseguita la riduzione nel numero di compravendite.

### INDUSTRIE IN BILICO

Senza il piano energetico regionale bloccato da decine di ricorsi al Tar, in Sicilia sono bloccati investimenti per 3 miliardi di euro nel settore energetico. Male anche il settore privato: dall'Eni all'Erg passando per la Fiat, Fincantieri e la Keller, la parola «investimento» è bandita. Al suo posto si parla solo di «mobilità, licenziamenti e fine della produzione».



# La paralisi siciliana che imbarazza Bruxelles

Franco Garufi

Il monitoraggio dei fondi UE pubblicato in agosto dalla Ragioneria dello Stato quantifica al 7,4% del totale le risorse spese e al 15,9% quelle impegnate, ufficializzando cifre già conosciute. Lo stesso Sole 24 Ore, pur sensibile all'endorsement di Confindustria a sostegno del ministro Fitto, ha riconosciuto che questa deludente performance deriva anche dal fatto che una parte rilevante dei 64,4 miliardi di euro del Fas è stata congelata dal Governo con lo scopo di finanziare investimenti diversi da quelli previsti. Come sempre la Sicilia conquista il fanalino di coda: i POR Sicilia denunciano pagamenti inferiori al 3%, confermando il rischio che si giunga a disimpegni, nonostante il Regolamento UE 539 del 16 giugno 2010 consenta di guadagnare un po' di tempo. In un momento in cui il Mezzogiorno viene strumentalizzato nello scontro tra Berlusconi e Fini, i dati hanno provocato molte dichiarazioni, spesso estemporanee. Se però si scavasse fino al nocciolo duro dell'attuale dibattito sul Mezzogiorno, si scoprirebbe che il confronto è tra chi dichiara che "la nuova programmazione rea di aver "liberato le classi dirigenti nazionali dal peso della questione meridionale" è fallita (Scotti 2010), auspicando un ritorno a politiche a direzione centrale sul modello che fu della Cassa del Mezzogiorno e quanti, invece, pensano che il Mezzogiorno "va letto all'interno dei più generali problemi del Paese" (Viesti 2010) e che occorre una valutazione più accorta e meno liquidatoria del ruolo delle Regioni.

La mia opinione è che negli anni della Repubblica il Mezzogiorno ha conosciuto importanti cambiamenti che ne hanno modificato l'assetto economico, la società, l'apparato produttivo, la stessa configurazione fisica del territorio; tuttavia l'insieme delle politiche praticate nell'ultimo scorcio del secolo scorso, non ha recuperato il divario storicamente determinatosi.

La crisi globale ha accentuato il gap nei confronti delle aree più avanzate dell'Italia e dell'Europa, determinando un intreccio potenzialmente esplosivo tra rivendicazionismo risarcitorio e frammentazione dell'idea di unità nazionale. Le decisioni del Governo, che ha utilizzato uno strumento finalizzato allo sviluppo come il Fondo per le aree sottoutilizzate per far fronte alle incombenze della spesa ordinaria (il bancomat Fas), hanno aggravato la situazione. Alcune forze politiche, a partire dalla Lega, hanno promosso una campagna tesa a ridefinire il sistema di relazioni tra i vari livelli istituzionali con l'obiettivo di condizionare il dibattito sul federalismo. La legge 42/09 ha rinviato ai decreti il compito di sciogliere i nodi della ripartizione delle risorse e del futuro delle politiche di sviluppo, essenziali per il futuro del Mezzogiorno: oggi l'alternativa è tra un rilancio del regionalismo, salvaguardando anche nel federalismo fiscale la solidarietà tra territori e una paradossale ri-centralizzazione delle decisioni sulla spesa pubblica, che si tradurrebbe sorta di commissariamento delle istituzioni rappresentative meridionali. Tale è la posta della "battaglia del Fas", che ad un tempo disvela la strumentalità delle accuse di Tremonti ai presidenti meridionali, ma fa emergere ritardi ed errori delle Regioni del Sud. Scelte e soluzioni non potranno essere adottate senza e contro le Regioni, tanto che in assenza del consenso della Conferenza dei presidenti la delibera CIPE del 29 luglio ha dovuto limitarsi alla mera ricognizione delle "risorse liberate" di Agenda

**L'Isola mantiene saldo il record negativo della spesa, con pagamenti inferiori al 3%, confermando il rischio che l'Unione europea si disimpegni**

2000 e di quelle ancora non impegnate del 2007-2013 per un totale di poco più di 23 miliardi di euro.

Nel confuso dibattito politico sul Mezzogiorno, le divisioni attraversano trasversalmente schieramenti politici e correnti culturali e non sempre è facile distinguere la propaganda dai problemi reali.

Per contribuire a riportare la discussione al merito, la Cgil ha messo nero su bianco che il lavoro deve essere il perno di ogni politica e che il Mezzogiorno è il banco di prova della validità delle scelte dell'intero Paese nella misura in cui anticipa, amplificandoli, problemi comuni a tutta l'Italia: perché il Sud possa contribuire a costruire l'Italia del dopo crisi bisogna mettere in valore le politiche regionali come strumento di convergenza e coesione.

Sarebbe utile che anche la politica determinasse le condizioni per una discussione informata, per esempio facendo tesoro delle valutazioni ex post della Commissione Europea che sintetizzano elementi di successo e ritardi nella gestione del periodo di programmazione 2000-2006, prima della crisi: gli obiettivi di crescita non sono stati conseguiti anche in conse-

guenza del limitato apporto dello Stato italiano alle politiche regionali; ciò non ostante "in un periodo d'instabilità finanziaria e di carenza di risorse pubbliche il cofinanziamento comunitario della politica di coesione ha evitato l'allargamento del divario ma non è riuscito ad incidere sui fattori alla base della scarsa competitività delle Regioni meridionali." E' cresciuta la capacità istituzionale delle amministrazioni con l'eccezione della porzione di politica regionale italiana finanziata da risorse nazionali (Fas). Sul versante delle imprese l'effetto è stato limitato dal fatto che numerose imprese avrebbero realizzato gli investimenti anche in assenza di incentivi.

Non va tuttavia sottaciuto che le Regioni hanno sprecato occasioni importanti. Un recente studio dell'UE ("The economy of the Italian regions: recent developments and responses to the economic crisis" di T. Fabbris e F. Michielin) esamina la differenza tra la capacità di risposta alla crisi delle "Regioni convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e quelle delle "Regioni competitività" (prevalentemente al Centro-Nord), dimostrando che "le Regioni dell'obiettivo competitività sembrano avere maggiori opportunità di superare la stagnazione se si considera il più ampio ammontare di risorse che esse sono in grado di mobilitare per affrontare la crisi economica"; "le Regioni convergenza, in considerazione della congiuntura critica e dei loro più ingenti pacchetti finanziarie, avrebbero dovuto trarre profitto dalla crisi per accelerare l'implementazione dei loro programmi operativi FERS. Al contrario facendo soltanto un uso limitato delle loro risorse, esse hanno mostrato un minore capacità amministrativa comparata alle Regioni competitività".

Osservazioni assai interessanti, in verità, delle quali consiglieri di far tesoro per evitare di continuare a discutere di un fantomatico "piano per il Sud" che sempre più ricorda l'aneddoto sulla capacità di moltiplicarsi e sull'ubiquità delle vacche di Amintore Fanfani.

# Rita Borsellino: così affonda l'agricoltura In 20 anni in 184 mila hanno chiuso i battenti

**D**al 2007 ad oggi solo l'8,7 per cento, ovvero appena 240,9 milioni, sono stati spesi per l'agricoltura siciliana. Questa la spesa effettiva, monitorata (a fine aprile 2010) dal Comitato di sorveglianza, a carico del Programma di sviluppo rurale 2007/2013, ovvero lo strumento con il quale la Sicilia può contare su ben 2,7 miliardi di euro messi a disposizione dall'Unione europea per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura e del suo territorio attraverso l'attuazione delle linee d'intervento, suddivise in cinque assi (dettagli all'interno del dossier).

E' quanto emerso dal dossier elaborato dal Cantiere regionale agricoltura di Un'altra Storia, con la Cia, presentato a Canicattì nel corso dell'incontro "ESSERE EUROPA: agricoltura e territorio come elementi strategici di sviluppo", alla presenza del direttore della Direzione generale Agricoltura della Commissione europea, Aldo Longo, che ha sottolineato il rischio reale di perdita dei fondi assegnati alla Sicilia. "Nel caso in cui queste risorse non dovessero essere impegnate, entro la fine di questo anno, c'è un serio rischio di perderle - e aggiunge -. C'è preoccupazione da parte della Commissione europea che osserva con attenzione gli sviluppi che si stanno registrando nella regione Sicilia e lo stato di avanzamento dell'attuazione delle linee d'intervento. E' chiaro, più in generale, che nella misura in cui la Sicilia non dovesse usare a pieno queste risorse la credibilità futura di potere utilizzare le risorse e attuare correttamente i programmi, verrebbe seriamente compromessa. Per questo invito i politici e dirigenti dell'amministrazione siciliana a fare uno sforzo collettivo per ottenere il miglior risultato possibile entro il 31 dicembre". "La Sicilia sta perdendo credibilità agli occhi della Comunità europea, perchè non impiega i fondi europei o li impiega in minima parte, tutto questo mentre gli agricoltori siciliani vivono un momento di crisi straordinaria, una crisi che noi viviamo due volte, perchè pur avendo l'opportunità di sfruttare gli aiuti comunitari, finiamo con il rimandarli indietro, mentre in un anno e mezzo sono cambiati tre assessori e a breve un quarto", ha detto Rita Borsellino, eurodeputato e presidente del movimento Un'altra Storia. Per avere un'idea delle drammatiche dimensioni della crisi che ha investito il settore dell'agricoltura, basta partire da una cifra: 500.000. Tante sono le aziende che in Italia, tra il 2000 e il 2010, hanno chiuso i battenti. Solo nel 2010, sono state 20 mila le imprese scomparse dal mercato. Secondo una stima della Cia, Confederazione Italiana Agricoltori, entro il 2013 potrebbero chiudere altre 150 mila aziende. Solo in Sicilia,



dal 1990 a oggi, gli ettari coltivati sono passati da 1,6 a 1,25 milioni. Nello stesso periodo, le imprese agricole siciliane che hanno chiuso i battenti sono state 184 mila. A lanciare l'allarme della crisi del comparto sono gli stessi rappresentanti di categoria che chiedono una deburocratizzazione del sistema di assegnazione degli aiuti. "Il Piano di sviluppo rurale va modificato urgentemente", ha detto Alfredo Mulè, presidente Coldiretti Sicilia". Gli fa eco Carmelo Gurrieri, presidente Cia Sicilia, "è necessario che la politica si rende conto del ruolo dell'agricoltura siciliana, la seconda in Italia dopo quella lombarda, e che non si tratta di qualcosa di vecchio e antico ma di una leva di sviluppo che va compresa e aiutata".

Una programmazione complicata, l'immobilismo del mercato, la concorrenza della grande distribuzione, la burocrazia, tra i principali problemi messi in luce, a cui si aggiunge "il susseguirsi delle rotazioni ai vertici dell'amministrazione dell'Agricoltura che hanno determinato una matassa difficile da dipanare, dove ruoli e competenze si muovono in un percorso labirintico senza uscita", secondo Antonio Bufalino, responsabile del Cantiere regionale Agricoltura di Un'altra Storia.

S.G.

## Boom Cig in Sicilia, ad agosto un aumento del 1.750 per cento

**N**umeri da capogiro per la cassa integrazione in Sicilia, con volumi mai raggiunti finora. Ad agosto il ricorso alla Cig è stato pari a +1.750% rispetto allo stesso periodo del 2009. Nei primi otto mesi dell'anno, i lavoratori messi in Cig, in base ai dati Inps elaborati dall'Osservatorio della Cgil, sono 21 mila, per un totale di 13,8 milioni di ore.

Il ricorso alla cassa ordinaria ha fatto segnare nell'isola un incremento del 7,96% in controtendenza rispetto a una media nazionale del -28,59%; solo la Calabria ha fatto peggio, +13,60%. Secondo i dati Inps, a Palermo ad agosto sono state erogate 3.845.758 ore tra Cig ordinaria (2.168.36), straordinaria (728.016) e in deroga (949.375). Ad Agrigento, invece, sono state 642.693:

264.528 per Cig ordinaria, 19.792 straordinaria e 358.363 in deroga.

A Catania le ore di cassa integrazione sono state 2.520.814 tra ordinaria (1.242.504), straordinaria (1.153.183) e in deroga (125.127).

Seguono Messina con 2.229.330 ore (712.800 ordinaria, 1.396.709 straordinaria e 119.821 in deroga) e Siracusa con 1.756.192 (1.058.746 ordinaria, 352.841 straordinaria e 344.605 in deroga).

E ancora: Caltanissetta dove le ore non lavorate sono state 999.557, Ragusa (729.917), Trapani (701.024) ed Enna (451.571).

# La voce di 220mila medie e piccole imprese “Chiediamo al governo regionale concretezza”

Silvia Iacono

**R**ete Impresa Italia auspica di essere oggi un esempio di buon governo per il mondo politico finora assente. RE. TE si augura che in futura aderiscano anche organizzazioni sindacali, presenti all'incontro del 22 settembre.

All'incontro hanno partecipato i rappresentanti delle 540 sedi territoriali delle province siciliane. Rete Imprese Italia – Sicilia, che rappresenta 220 mila imprese su 480 mila attive in Sicilia, il 50 per cento del totale del sistema imprenditoriale regionale, intende proporsi come interlocutore nei confronti del Governo e delle Istituzioni. Nel 2010 non si sono attenuati gli effetti della crisi economica internazionale nella nostra regione: la riduzione dei consumi; i cali delle commesse e degli ordini alle imprese; il crollo della produzione; la restrizione del credito. Per Rete Imprese è arrivato il momento di mettere al centro della politica i temi dell'economia reale e degli interessi dei cittadini e dei consumatori. Queste le proposte avanzate e ritenute prioritarie: garantire più credito; sostenere l'occupazione delle imprese e del sistema produttivo; diminuire la pressione fiscale; ridurre il peso della burocrazia che grava sulle imprese; garantire il pronto pagamento da parte di Enti pubblici dei crediti alle imprese; riduzione del costo del credito per consentire l'abbattimento degli interessi sui finanziamenti alle imprese da parte dei consorzi fidi e lo sblocco immediato delle somme previste nei bilanci della Regione siciliana mai erogati.

Per affrontare queste priorità occorre rilanciare una seria politica di concertazione con le parti sociali che deve avere come punto di partenza la rimodulazione della programmazione comunitaria 2007/2013. Occorre infatti privilegiare gli investimenti produttivi rispetto allo spreco delle risorse ed alla frammentazione degli interventi. Pietro Agen, che rappresenta in questo semestre Rete imprese Italia Sicilia, presidente di Confcommercio Sicilia ha spiegato: “Noi rappresentiamo la massa d' imprenditori piccoli media ma anche grandi che non delocalizzano non si trasferiscono all'estero. Negli ultimi dieci anni ha retto l'imprenditoria siciliana di cui però si ha la sensazione che nessuno conta. Se voi andate a sentire la relazione del presidente Lombardo in aula non ha citato le piccole e medie imprese. Ha solo detto che è grave e che si stanno trasferendo imprese a Tunisi e a Malta, ma chi, non esistono questi imprenditori, poi ha fatto un larvato cenno sul del turismo e non ha detto una parola di un mondo che rappresenta 400



mila imprese di cui 220 mila iscritte che lavora e non protesta eppure continuiamo a lavorare non abbiamo una sola legge di agevolazione. Ora chiediamo soltanto ai governi di governare”. “Chiediamo al nuovo governo regionale di lasciare le chiacchiere e passare ai fatti – afferma Giuseppe Montalbano, presidente di Cna Sicilia -. Nel nuovo programma ci aspettiamo che il sostegno all'economia reale, cioè all'artigianato, al commercio e alle piccole e medie imprese sia una priorità. Al presidente della Regione, all'esecutivo e a tutta l'Assemblea regionale tocca adesso un atto di responsabilità. C'è una certa stanchezza non è possibile che il governo e la politica più in generale dica sempre quella frase che la spina dorsale della Sicilia sono le imprese. Per quanto ci riguarda stiamo soffrendo maledettamente anche per la crisi mondiale possiamo capire che possiamo alleviare qualche sofferenza in più dove possiamo mettere economia e sviluppo nel mercato siciliano non sappiamo in che termini di questo Pil. La politica ha gli strumenti per farlo e finora non è stata interessata a farlo. Da questo momento chiediamo per l'ennesima e ultima volta di mettere nella propria agenda le problematiche della piccola e media impresa del commercio e di tutto il comparto produttivo delle imprese”.

## Unioncamere Sicilia: “Imprese aspettano risposte dal governo

«**A** l di là degli accordi di partito e delle nuove alleanze, la Sicilia e gli imprenditori aspettano delle risposte dal governo regionale. Non si può più perdere tempo ma iniziare ad agire nel bene dell'Isola e dello sviluppo economico». È l'appello che il consiglio di Unioncamere Sicilia, riunito a Palermo, lancia al presidente della Regione Raffaele Lombardo e alla nuova giunta. «Ci sono troppi aspetti dell'economia regionale che non possono più essere trascurati», dice il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace, a nome di tutti i presidenti delle Camere di commercio siciliane. «Prima di tutto - aggiunge Pace - è necessario dare più vigore alla spesa dei fondi Por dando così la possibilità agli imprenditori di partecipare ai bandi. Bisogna stare vicino alle aziende e a chi vuole investire». «E poi - si legge in una nota di Unioncamere Sicilia - la tanto discussa questione dei

Fondi per le aree sottoutilizzate: 4 miliardi di euro che la Sicilia aspetta ancora da Roma. Ieri nel corso di una riunione si è parlato anche della necessità di investire queste risorse nelle infrastrutture che da sempre sono il punto dolente del sistema-impresa in Sicilia». «Bisogna creare - aggiungono i nove presidenti delle Camere di commercio - tutti i presupposti affinché le aziende non decidano di abbandonare la Sicilia. Piuttosto gli imprenditori devono guardare alla nostra regione come una terra dove conviene investire».

Tra le richieste di Unioncamere Sicilia alla nuova giunta pure il recupero dei centri storici e la riqualificazione degli edifici pubblici. Ma anche un alleggerimento della pressione fiscale come la fiscalità di vantaggio, interventi legislativi in materia di accesso al credito e iniziative in favore del microcredito.



# L'Italia in crisi nella morsa degli strozzini Messina e Siracusa le province più a rischio

Maria Tuzzo

L'Italia in crisi economica sempre più nelle mani degli strozzini. Si stimano in 600 mila le vittime dell'usura, di cui 200 mila commercianti. Questi ultimi versano ogni anno ai loro carnefici un tributo che si aggira sui 20 miliardi di euro. Ed ogni giorno sono 50 le imprese che chiudono i battenti perchè vessate. A fronte di queste cifre, è risibile il numero delle denunce (poco più di un migliaio l'anno). Il quadro del fenomeno è fornito da un rapporto su «L'Italia incravattata» realizzato da Sos Impresa-Confesercenti e presentato in occasione del 'No usura day'. In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo dei commercianti coinvolti. Le province più a rischio sono Pescara, Messina, Siracusa, Catanzaro, Taranto, Latina e Vibo Valentia. È, ha detto il presidente di Confcommercio Marco Venturi, «una piaga devastante, che nel 2009 ha fatto sparire 20 mila imprese e 100 mila posti di lavoro». E l'usuraio è spesso (si calcola in un caso su tre) anche un mafioso. Le organizzazioni criminali usano infatti i prestiti usurari per impadronirsi delle attività economiche e riciclare denaro sporco. Naturalmente ci sono anche gli strozzini «in giacca e cravatta», investitori professionisti che stazionano alle aste giudiziarie e lavorano in modo sistematico all'espropriazione delle aziende dei malcapitati.

Tra le 'modè emergenti c'è anche l'usura di giornata: coinvolge piccoli commercianti, ma pure titolari di attività di media dimensione che, per mantenere aperto l'esercizio e pagare i fornitori, si rivolgono agli usurai. Questi ultimi la mattina prestano i soldi (mediamente mille euro) e la sera passano a ritirare il capitale, maggiorato dagli interessi del 10%. Dal rapporto emerge che a rivolgersi agli usurai sono soprattutto uomini (73%) sotto i 50 anni (83%), provenienti dal Sud Italia (52%). Le figure professionali più colpite sono i commercianti (46%) e gli imprenditori (30%). Nel 15% dei casi gli interessi pagati arrivano a superare il 500% annuo.

La crisi economica non fa che aggravare la situazione, insieme alle banche, sempre più avere nella concessione del credito alle piccole e medie imprese. È chiaro quindi, osserva Venturi, che «la legge 108 del '96 non ha dato i risultati sperati e va rivista: serve incentivare le denunce, ancora troppo poche, snellire le procedure». Appoggia la battaglia di Confesercenti Walter Veltroni. «L'usura - osserva - si sta diffondendo in tutto il Paese e da parte del Governo non ci sono state iniziative di contrasto, anzi con lo



scudo fiscale si è data alle organizzazioni criminali un'arma per mettere le mani sulle imprese in difficoltà». Responsabilità, aggiunge, «sono da ricercare anche nel sistema bancario troppo chiuso nel rapporto con le piccole e medie imprese e nei tempi della giustizia troppo lunghi contro gli usurai, altro che processo breve!».

All'invito a fare di più risponde il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ricordando che il Governo «ha finanziato con 74 milioni di euro il Fondo di prevenzione che abbiamo trovato vuoto, ha attivato nelle prefetture delle città più a rischio usura Nuclei di valutazione che esaminano casi concreti in cui il sistema bancario si comporta in maniera troppo rigida e burocratica riguardo all'erogazione del credito alle imprese». Ma, avverte, «serve collaborazione anche da parte delle vittime, che spesso usano impropriamente le somme erogate dal Fondo di solidarietà». È il caso, rileva, del commerciante che «ha ricevuto 200 mila euro dal Fondo ma li ha utilizzati per giocare al Superenalotto. Forse - ragiona - è il caso di usare una speciale elargizione una tantum, nonchè una qualche forma di tutoraggio, in modo che le somme vengano utilizzate correttamente e non dilapidate». Quanto a nuove leggi, conclude, «basterebbe intanto approvare quella che modifica la 108, passata al Senato e ferma da più di un anno alla commissione Giustizia della Camera».

## Record alla Campania, la Sicilia terza con 25 mila commercianti in agonia

La Campania è la regione con il maggior numero di commercianti vessati dagli usurai: le vittime sono 32 mila, pari a circa un terzo del totale dei titolari di attività. Questi commercianti versano agli strozzini ben 2,8 miliardi di euro l'anno.

Dopo la Campania, tra le regioni maggiormente colpite dagli strozzini c'è il Lazio: 28 mila i commercianti coinvolti, che pagano un tributo di 3,3 miliardi di euro. Segue la Sicilia (25 mila commercianti). Ecco la graduatoria dei commercianti vittime dell'usura per regione.

### REGIONE, COMMERCianti COINVOLTI, GIRO AFFARI IN MILIARDI

Campania 32.000 2,8  
Lazio 28.000 3,3

Sicilia 25.000 2,5  
Puglia 17.500 1,5  
Lombardia 16.500 2  
Calabria 13.000 1,1  
Piemonte 9.500 1,1  
Emilia Romagna 8.500 0,95  
Toscana 8.000 0,9  
Abruzzo 6.500 0,5  
Liguria 5.700 0,6  
Basilicata 3.000 0,27  
Molise 2.300 0,18  
Altre 24.500 2,3  
Totale Italia 200.000 20

# Quando l'ufficio diventa peggio di un inferno

## Una donna su due vittima di ricatti e molestie

**Q**uasi 10 milioni e mezzo di donne tra i 14 e i 65 anni hanno subito almeno una volta nella loro vita una molestia sessuale o un ricatto sul lavoro a sfondo sessuale.

Nella rete della violenza è caduta una donna su due (51,8%), mentre l'8,5% (un milione e 224 mila donne) è stata molestata o ricattata in ufficio, ambiente considerato «infernale» per 2 milioni e 633 mila lavoratori. Lo rivela l'Istat in due indagini: una sulle molestie sessuali e i ricatti sessuali sul lavoro, l'altra sul disagio nelle relazioni lavorative nel biennio 2008-2009. I dati sono stati diffusi nei giorni scorsi e sono frutto di una convenzione con il ministero delle Pari Opportunità.

**A RISCHIO GIOVANI E CHI VIVE IN CITTÀ:** Le donne più a rischio sono quelle che vivono nelle grandi città (64,9%) o nei comuni periferici (58%). Valori sopra alla media (51,8%) si rilevano per le donne del nord-ovest (57,2%) e del nord-est (54,3%); in particolare in Piemonte (58,9%), Lombardia (56,9%), Emilia Romagna (56,3%) e Liguria (55,5%). Negli ultimi tre anni, in particolare, sono state 3 milioni 864 mila (il 19,1% del totale) le donne di 14-65 anni ad aver subito almeno una molestia o un ricatto sessuale. Le ragazze di 14-24 anni (38,6%) hanno il doppio delle probabilità di subire una molestia; seguono le 25-34enni (29,5%). Il fenomeno risulta più diffuso al Sud (21% contro il 19,9% del Nord-ovest e il 17,7% del Nord-est)

**TANTE MOLESTIE VERBALI, MENO TELEFONATE OSCENE:** Tra le molestie subite più diffuse ci sono quelle verbali (26,6% nel corso della vita), i pedinamenti (21,6%), l'esibizionismo (20,4%), la molestia fisica (19%). Negli ultimi 10 anni il numero delle telefonate oscene è crollato: il tasso di vittimizzazione (per le donne tra i 14 e i 59 anni) era del 33,4% nel biennio 1997-1998 e ha raggiunto il 17,9% nel 2008-2009. Secondo Linda Laura Sabbadini, direttore centrale dell'Istituto, questo tracollo ha a che vedere con i «cambiamenti nel panorama della telefonia, che funzionano da deterrente». Nell'arco della propria vita il 28,8% delle donne ha subito una molestia fisica su un mezzo di trasporto pubblico o in stazione, l'11,7% in discoteca, pub, ristorante, bar o cinema. L'autore nel 59,4% era un estraneo.

**PRESSIONI SESSUALI IN UFFICIO:** Le ha subite l'8,5% delle donne, negli ultimi tre anni il 2,4%, 347 mila persone. In particolare, 842 mila donne di 15-65 anni (5,9%) nel corso della loro vita



lavorativa sono state sottoposte a ricatti sessuali: l'1,7% per essere assunte e l'1,7% per mantenere il posto di lavoro o per avanzare di carriera. Le donne a cui è stata richiesta una «disponibilità sessuale» al momento della ricerca è quasi mezzo milione, pari al 3,4%. Di fronte ad un ricatto sessuale, l'81,7% delle donne non ne parla con nessuno; solo il 18,3% lo racconta, di solito ai colleghi.

**DISAGI AL LAVORO PER 2,6 MILIONI** - Il 9% dei lavoratori (9,9% nel caso delle donne) che hanno lavorato con superiori, colleghi o persone a loro sottoposte, dichiara di aver sofferto, nel corso della vita, vessazioni (7,2%, 2 milioni e 91 mila lavoratori) o demansionamento (3,3%, 961 mila). Il 6,7% dice di aver subito situazioni di disagio negli ultimi 3 anni, il 4,3% negli ultimi 12 mesi. Le donne rimaste vittime di vessazioni almeno una volta nella loro vita lavorativa subiscono più di frequente scenate e critiche, vengono umiliate e ricevono più offerte e offese di tipo sessuale. Gli uomini invece vengono più spesso messi a lavorare in condizioni disagiate e attaccati per le loro opinioni politiche e religiose. In generale, chi si sente a disagio sul posto di lavoro sono per lo più giovani tra i 25 e i 44 anni, laureati o diplomati, residenti al Sud (10,4% dei lavoratori) e in particolare in Campania (10,9%).

## Navi animaliste, in viaggio senza lasciare a casa gli amici a quattro zampe

**G**randi Navi Veloci e “Lega Nazionale per la Difesa del Cane” insieme contro l'abbandono dei cani, pratica di inciviltà che cresce esponenzialmente durante il periodo estivo. E che si trasforma in un vero e proprio incubo, non solo per i nostri amici a quattro zampe ma anche per chi gli animali li ama, e non tollera che possano rischiare la vita quando, lasciati legati a un guardrail o in mezzo a una strada di campagna, vanno alla ricerca spasmodica del proprio padrone, incuranti dei pericoli che corrono. “Portami con te - Segui la rotta giusta con LNDC e GNV” è il titolo della campagna di sensibilizzazione che vede, come protagonista della comunicazione, il cane con la famiglia a fargli da sfondo, sorridente e felice di poter portare in viaggio con se l'amico più fedele. “Abbiamo creato un vero e proprio servizio regolamentato, battezzato “Pets, Welcome on Board” - spiega

Ariodante Valeri, direttore generale di “GNV” - al fine di diventare il vettore di riferimento per chi viaggia in compagnia dei propri amici a quattro zampe ed essere percepita come la compagnia amica di cani e gatti, comunque sempre rispettosa anche di coloro che non ne posseggono”. Gli interventi più specifici hanno visto una riqualificazione dell'Area Fido della nave, cioè lo spazio esterno in prossimità del canile, dotata di fontanella, panchine e sdraio per i proprietari, di indicazioni della zona di transito e delimitazione di quella di sosta, come anche di una parte delle cabine, concentrate in un unico ponte, ora destinata agli amici a quattro zampe. Il servizio è attualmente presente su cinque Motonavi della flotta - La Suprema, La Superba, Majestic, Excellent e Fantastic - sulle tratte A/R da Genova per Palermo, Barcellona, Porto Torres e Olbia.

# Non solo Immigrati, anche poveri o precari Tutti, in qualche modo, siamo clandestini

Pietro Franzone



**S**iamo tutti clandestini? Forse sì. Perché qui e ora è clandestina ogni persona che sbarca da un Paese povero e viene rinchiusa in centri di detenzione legalmente autorizzati; sono clandestini quelli che da questi centri riescono ad evadere per diventare "invisibili" per tutti tranne che per chi sfrutta il loro lavoro; è clandestina ogni famiglia rimasta senza casa ma la cui indigenza è uno straordinario strumento di ricatto a fini elettorali; sono clandestini quei lavoratori cui la legge Biagi impedisce di progettare il futuro e la cui precarietà viene sfruttata per ottimizzare i profitti delle aziende; è clandestina la libertà di informazione quando non è funzionale ai poteri forti; è clandestino il diritto all'istruzione pubblica. Ecco allora che "Siamo tutti clandestini", lo slogan scelto dagli organizzatori palermitani del "Clandestino Day" (il "Collettivo Malaussène"; il "Forum Antirazzista" di Palermo, l'Archi di Palermo e l'associazione "Cittadini del Villaggio Globale") non è poi così astrattamente provocatorio, come slogan... La clandestinità rischia sempre più di diventare l'effettiva condizione cui sono condannate moltitudini di donne e uomini con storie a volte profondamente differenti, ma accomunate dall'impossibilità di far valere i propri diritti di persone libere e dignitose.

Parole, immagini, voci ora flebili ora tonanti, abiti multicolore, profumo di curcuma e di curry, rasta e jeans sdruciti... Fuori tanta

pioggia, ma nessuno pareva farci caso. A Piazzetta del Resuttano, nel cuore del centro storico, l'assemblea pubblica su "Leggi razziali dell'Italia di oggi" (hanno partecipato tra gli altri Fabrizio Gatti, giornalista de "L'Espresso", che ha vissuto direttamente, da infiltrato, le condizioni subite dai tanti "nuovi schiavi" nei campi agricoli pugliesi e nel centro di permanenza temporanea di Lampedusa; Giusto Catania, già europarlamentare e attento conoscitore della questione immigrazione; Giovanna Granata, dirigente scolastico della scuola elementare "De Gasperi" che qui ha avviato importanti progetti con la comunità Rom di Palermo), è stata una bella occasione per mettere insieme tanti "no": no al razzismo, no allo sfruttamento, no al racket, no al cinismo di una politica che rende onore a dittatori e despoti in nome degli affari. C'è il caso di Isaias Afewerki, dal 1993 presidente "provvisorio" dell'Eritrea. Fabrizio Gatti ("Scusate la giacca blu, sono vestito da imputato... Vengo dal Tribunale di Agrigento, dove sono sotto processo per essermi finto clandestino ed aver scritto quel che ho visto a Lampedusa") ha curato per "L'Espresso" una videoinchiesta sui rapporti tra il nostro Paese e l'Eritrea di Afewerki. Si intitola "L'amico Isaias" e parla dei profughi imprigionati nel deserto, delle intimidazioni e delle aggressioni degli 007 di Asmara agli oppositori in Italia, del silenzio di piombo sulle migliaia di giornalisti, politici e studenti scomparsi. Parla, in definitiva, di come Berlusconi pretende di aver chiuso la questione coloniale...

E poi c'è il caso della Romania. Enrico Montalbano, Angela Giardina e Ilaria Sposito, tre giovani e brillanti videomaker, sono saliti su uno dei pullman di linea della Atlassib. Tre giorni e mezzo di viaggio, da Gela a Costanza e ritorno. Ne è venuto fuori uno straordinario reportage "on the road", fatto dalle facce scavate e dalle voci di quei lavoratori stranieri che hanno accettato di parlare, per raccontare realtà del tutto diverse rispetto alle campagne xenofobe dei media. Sfruttamento, salari non pagati, minacce, paghe irrisorie. Alla fine, risulta chiaro a tutti chi siano i delinquenti, se certi datori di lavoro o certi disgraziati buttati in campagna per 20 euro al giorno...

Il "Clandestino Day" (una iniziativa lanciata lo scorso anno dal settimanale "Carta") si è svolto in contemporanea in 55 città d'Italia, con la mobilitazione di centinaia di associazioni e la partecipazione di decine di migliaia di cittadini.

## Palermo, torneo di scacchi a bordo della Costa Crociere Concordia

**A**nche gli scacchi ritengono di meritarsi una vacanza, così sbarcano in crociera. L'Accademia Scacchistica Italiana, in collaborazione con l'Alfiere di Re e la Cooperativa Ali Ambiente Legalità Intercultura, con il patrocinio della Federazione Scacchistica Italiana, organizza, dal 17 al 26 ottobre, il XV Festival Internazionale di Scacchi "Città di Palermo". Un evento veramente straordinario per questo mondo, che vedrà la partecipazione di scacchisti provenienti da tutta Europa, di Maestri internazionali e Grandi Maestri, ma anche di giocatori di categoria desiderosi di coniugare la propria passione con una vacanza per sé e per la propria famiglia. E sì, perché il tutto si svolgerà a bordo della Costa Crociere "Concordia", avveniristica ed esclusiva nave da crociera, una delle più grandi dell'intera flotta.

Alla gioia di praticare lo sport preferito si abbinerà, poi, la scoperta

delle meraviglie del Mediterraneo occidentale, visto che le tappe previste dalla crociera saranno Tunisi e la sua Medina, Palma di Maiorca e le sue splendide spiagge, Barcellona con i suoi monumenti gotici, Marsiglia e la romantica Provenza.

Al torneo potranno partecipare giocatori italiani e stranieri residenti in Italia, in possesso della tessera agonistica FSI 2010 o juniores per gli under 18.

Per informazioni e iscrizioni, si può contattare il "Centro Scacchi", al tel. 091.6268300, la cooperativa "ALI", al tel. 091.6118775, oppure il referente, Nicolò Napoli, al 329.0826395.

I siti da potere visitare sono [www.accademiascacchi.it/crociera-scacchi2010](http://www.accademiascacchi.it/crociera-scacchi2010) e [www.alicooperativa.com](http://www.alicooperativa.com).

G.S

# Un innovatore della lotta alla mafia

## Petralia Sottana ricorda Cesare Terranova

Davide Mancuso



**"U**n esempio inarrivabile di coerenza e visione anticipatrice dello sviluppo della mafia". Così Vittorio Teresi, procuratore aggiunto di Palermo e segretario dell'Anm ricorda la figura di Cesare Terranova, magistrato ucciso dalla mafia il 25 settembre del 1979 e commemorato presso il cinema teatro Grifeo di Petralia Sottana su iniziativa del Centro Pio La Torre e dell'amministrazione del comune madonita.

"Quello di Terranova è stato per la mafia un omicidio preventivo. Cosa Nostra sapeva che, diventato capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo, avrebbe perseguito con forza la strategia di recidere le trame tra mafia e politica - continua Teresi - un obiettivo che ha contraddistinto da sempre il suo operato, sia da magistrato che da politico. La relazione di minoranza della Commissione Antimafia del 1976 stesa dallo stesso Terranova, insieme a Pio La Torre, anticipa di anni il rapporto stretto tra istituzioni, imprenditoria e mafia. Per la prima volta si fanno i nomi di Ciancimino, Vassallo, dei fratelli Salvo e dei loro loschi affari che la magistratura accerterà solo anni dopo". "Quella relazione di minoranza e le sue numerose requisitorie sono state per me fonte di studio - ricorda ancora Teresi - e ho continuato ad utilizzarle fino agli anni 2000 per supportare elementi di accusa nei processi che ho istruito per mafia. Il suo operato è stato per me una guida sin dal 1979, anno in cui sono entrato in magistratura. In quegli anni furono molti i magistrati e gli esponenti delle forze dell'ordine a cadere sotto i colpi della mafia con l'unica colpa di voler impedire l'affermazione di uno Stato illegale, Cosa Nostra, fondato sulla violenza dentro lo Stato legale, fondato sulla Costituzione".

"Nel 1969 - ricorda Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre - Terranova è il primo magistrato ad imbastire un processo alla mafia palermitana, processo che nasce dalla strage di Ciaculli. Ed è inoltre il primo ad intuire che la mafia è un organismo verticistico con una radicazione nel territorio. Ma la mancanza di una specificità di un reato di associazione mafiosa impedisce la condanna di molti mafiosi. Ciò nonostante nel 1974 riesce a far condannare all'ergastolo Luciano Liggio. Sulla base della sua

lunga esperienza di magistrato - continua Lo Monaco - matura la conoscenza delle strette relazioni del mondo della mafia con quello dell'imprenditoria e della politica. Eletto nelle liste del Pci come indipendente partecipa assieme a Pio La Torre ai lavori della Commissione Antimafia dal 1976 al 1979 e contribuisce all'elaborazione del ddl che poi sarà approvato nel 1982 prendendo il nome Rognoni-La Torre".

Ma Terranova non ne potrà mai vedere la luce perché nel frattempo ritornato in magistratura, viene ucciso dalla mafia. È il 25 settembre 1979. Alle 8.30 del mattino, la Fiat 131 di scorta arriva sotto casa del giudice, a Palermo, per portarlo a lavoro. Cesare Terranova si mette alla guida della vettura e insieme a lui vi è il maresciallo di Pubblica Sicurezza Lenin Mancuso, unico uomo della sua scorta da vent'anni. L'auto imbocca una strada secondaria trovandola inaspettatamente chiusa da una transenna di lavori in corso. Terranova intuisce immediatamente il pericolo. In quell'istante da un angolo sbucano alcuni killer che aprono ripetutamente il fuoco. Cesare Terranova istintivamente ingrana la retromarcia nel disperato tentativo di sottrarsi ai colpi mentre il maresciallo Mancuso, in un estremo tentativo di reazione, impugna la Beretta di ordinanza per cercare di sparare contro i sicari, ma entrambi sono raggiunti dai proiettili in varie parti del corpo. A Terranova i killer riservano anche il colpo di grazia, sparandogli a bruciapelo alla nuca. La sua fedele guardia del corpo, Lenin Mancuso, morì dopo alcune ore di agonia in ospedale.

"Terranova - conclude Teresi - è stato l'unico a passare dalla magistratura all'impegno politico e viceversa e a farlo con una coerenza e un'inappuntabilità unica. Nei suoi atti di magistrato e di politico emerge una linea di condotta univoca e al di sopra di ogni possibile accusa di strumentalizzazione".

La mattinata è stata aperta dalla deposizione di una corona di fiori presso il monumento dedicato a Cesare Terranova e allietata dalla musica del gruppo delle Libere Note.



# Un anno scolastico all'insegna della legalità Promessa solenne del liceo di Castelvetrano



**I**nizia come ogni anno con la promessa solenne di seguire le regole dell'Istituto e di vivere in società nel pieno rispetto della legalità e con una *Lectio magistralis* l'anno scolastico dell'Istituto Statale d'Istruzione Superiore di Castelvetrano, in provincia di Trapani. Il richiamo alla legalità è un concetto importante sempre, ancor di più in questa terra, regno del boss Matteo Messina Denaro e in cui in questi mesi si sono registrati atti quali lo strappo dei manifesti con i volti dei giudici Falcone e Borsellino con cui si pubblicizzava la manifestazione antimafia svolta a scuola lo scorso 22 maggio per ricordare la strage di Capaci e, il 10 giugno l'intimidazione al dirigente scolastico dell'Istituto Francesco Fiordaliso al quale è stato recapitato un bossolo di cartuccia.

“Affrontate le difficoltà della vita e della scuola insieme agli altri - è l'invito del preside Fiordaliso agli alunni delle prime classi -, compagni, docenti ed educatori. D'altronde la parole educatore deriva da e-duco, condurre. Compito nostro è condurvi dalla terra dell'ignoranza a quella terra promessa dove ognuno di voi conquisterà la dignità di uomo e cittadino. Ma in questo cammino noi non ci sostituiamo mai a voi, la nostra azione sarà maieutica per farvi diventare uomini e cittadini di questa nazione, ormai povero ostello, come scriveva Dante”.

“Nonostante oggi la scuola pubblica stia affrontando un momento poco felice - è il commento di Giovanna Errante, assessore alla pubblica istruzione di Castelvetrano - oggi più che mai tutti insieme dobbiamo puntare sui saperi per sconfiggere la crisi e contrastare i fenomeni di disgregazione sociale. Soprattutto al Sud la scuola assume un valore particolare perché costituisce l'argine più forte per combattere l'illegalità”.

Un'importanza, quella del ruolo della scuola, ribadita con forza anche da Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre: “La scuola è il luogo principe per l'insegnamento dei futuri cittadini, per questo va rinforzata e non indebolita. Da una scuola pubblica

che seleziona per meriti si vuole passare ad una scuola di classe distinta per ricchi e per poveri. È questo il frutto delle politiche neo-liberiste che vanno avanti smantellando la scuola pubblica. Rientra perfettamente in questo schema la riforma Gelmini. Per ripianare il deficit del sistema scolastico non si riducono le spese bensì si tagliano i mezzi alla scuola e se ne riduce la capacità. Eppure questo Paese potrà progredire solo se si accresce la conoscenza degli individui e del sistema delle imprese attraverso l'innovazione, risultato possibile solo con un adeguato apparato di formazione. Voi oggi avete fatto un giuramento di legalità, lo stesso che ogni eletto del popolo fa nel momento in cui giura sulla Costituzione escludendo che possa avere amicizie, rapporti, collusioni con la mafia. Se chiediamo ai cittadini di rispettare le legge a maggior ragione va chiesto a chi governa. Maggioranza ed opposizione,. Occorre una coerenza, politica, etica. Possiamo distruggere tutte le cosche ma fin quando non si recidono i fili che li legano alla politica non riusciremo mai veramente a sconfiggere questo cancro”.

D'accordo il senatore del Pd Giuseppe Lumia: “Ho apprezzato moltissimo la scelta di dedicare l'apertura del vostro anno scolastico al tema della legalità che è il veicolo per raggiungere la libertà. Senza legalità non c'è libertà. Chi vuole essere libero, impari a camminare dentro la legalità. Chi vuole la libertà deve conoscere la legalità,, la deve vivere nella scuola e nei rapporti sociali. Qui a Castelvetrano - continua Lumia - un territorio che ha pagato e sofferto per la libertà attraverso la legalità imperversa Matteo Messina Denaro. Sbeffeggiatelo! Toglietegli l'alone del grande uomo! È un semplice vigliacco, un violento, che non merita nessun rispetto. La grande sfida dei nostri tempi - conclude Lumia - è il problema del mancato sviluppo. Una buona legalità, sostanziale non burocratica, non formale deve saper collegare legalità e sviluppo. Se si vuole promuovere la legalità bisogna favorire lo sviluppo. Se si vuole il vero sviluppo abbiamo bisogno di legalità. Oggi la vera sfida della classe dirigente è saper promuovere legalità e sviluppo”.

Durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico i ragazzi hanno anche letto un appello per la liberazione dell'iraniana Sakineh condannata alla lapidazione per adulterio e tentato omicidio: “Il rispetto della dignità della persona e della vita umana oggi deve essere retaggio di tutti i popoli e valore che li unisce. La nostra battaglia comincia da Sakineh Mohammadi-Ashtiani simbolo della dittatura delle pietre. Uniamo idealmente le nostre voci a quelle che da ogni parte del mondo si levano contro la pena di morte inflitta con la lapidazione, esso è da considerare assassinio di Stato e, pertanto, chiediamo che sia abolita in tutti gli Stati che ancora la contemplano nei loro codici giuridici”.

D.M.

# Canicattì, nel ricordo di Saetta e Livatino

## Una settimana all'insegna della legalità

Enzo Gallo

**E**tica, Carità e Giustizia sono stati gli spunti per parlare di Legalità vissuta ai cittadini e agli studenti di Canicattì nel ricordo di Rosario Livatino, Antonino e Stefano Saetta, tutti vittime innocenti di mafia. L'occasione è stata data dalla "Settimana della Legalità Giudici Saetta Livatino" organizzata dall'associazione "Tecnopolis" con la collaborazione degli Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino, di Libera. Il contributo di Banca Nuova, del Comune di Canicattì e della Onlus Faro di Pace. Iniziativa che per un periodo più lungo ed intenso del solito hanno consentito ai ragazzi di sentire parlare di principi importanti come la Legalità, la Carità e la Giustizia realmente vissuti e non inutilmente declinati da chi con puntualità li viola.

Per avvicinare i giovani ed i cittadini alle istituzioni e alla società civile Riccardo La Vecchia di Tecnopolis e Giuseppe Palilla degli Amici del Giudice Rosario Livatino hanno invitato a relazionare personaggi arcinoti come Giancarlo Caselli, già Procuratore Capo di Palermo per sette anni nel dopo stragi ed oggi alla guida della Procura di Torino, e don Luigi Ciotti, co-fondatore di Libera, entrambi da sempre impegnati a testimoniare i principi su cui si regge, nel vissuto, ogni democrazia democratica. Assieme a loro altre personalità di primo piano come i magistrati della DDA di Palermo Gaetano Paci ed Antonino Di Matteo, i giornalisti Peppe Martorana e Gilda Sciortino assieme al regista Salvatore Presti, all'attore Giulio Scarpati e a Roberto Saetta, familiare di Antonino e Stefano uccisi in un agguato stile guerriglia nella notte del 25 settembre 1988.

Due anni dopo il 21 settembre, a quattro giorni dalla prima manifestazione di Tecnopolis per ricordare i Saetta, stessa sorte toccherà al giudice "figlio di famiglia" Rosario Livatino. Rilevante il ruolo attivo dell'Associazione Nazionale Magistrati di Palermo, Caltanissetta ed Agrigento che con i rappresentanti Vittorio Teresi, Fernando Asaro ed Ignazio De Francis, con Giovanbattista Tona e Diego Ragozzini hanno portato la loro testimonianza ed il loro contributo. Anche le loro difficoltà e preoccupazioni per gli ambiti sempre più ristretti in cui si sta cercando di relegare la magistra-



tura e la libera informazione.

Una due giorni quella dei convegni del 21 e del 25 settembre scorsi su "Etica, Carità e Giustizia nell'azione giudiziaria" che hanno registrato l'assegnazione di importanti riconoscimenti a persone ed associazioni tutto sommato normali ma proprio per questo eccezionali in uno Stato come l'Italia ed una regione come la Sicilia. Tra questi Lucia Lotti e Calogero Ferrotti, Procuratori di Gela ed Enna. Lo stesso Giancarlo Caselli assieme a don Luigi Ciotti ma anche all'Associazione Nazionale Magistrati Sottosezione di Agrigento, alla cooperativa "Lavoro e Non Solo", al Comitato Addiopizzo, alle testate giornalistiche A Sud'Europa ed Antimafia Duemila ma anche alla Squadra Mobile di Agrigento, alla Compagnia Carabinieri di Canicattì e al Comando provinciale della Guardia di Finanza di Agrigento per i risultati investigativi sino ad arrivare alla Onlus "Faro di Pace" per l'opera musicale "Il mio piccolo giudice" e al riconoscimento alla memoria al dirigente della Sezione Catturanti della Squadra Mobile di Palermo, Mario Bignone, per gli eccellenti risultati investigativi culminati nella cattura di pericolosi latitanti. Questa volta le manifestazioni in memoria dei giudici Livatino e Saetta, del più innocente tra le vittime più innocenti Stefano Saetta hanno registrato un maggiore coinvolgimento delle Istituzioni, dei cittadini e degli studenti. "Era questo il risultato da sempre inseguito da Tecnopolis - dice il presidente Riccardo La Vecchia - e speriamo di riuscirci nell'immediato futuro con il coinvolgimento delle altre associazioni.

Desideriamo entrare nelle scuole, nelle chiese e nelle principali agenzie educative per spiegare cosa significa vivere sotto il giogo della mafia ed osservando principi etici di carità, legalità e giustizia". Mentre si parla di "processo diocesano di canonizzazione" e di futura "Fondazione Giudice Rosario Livatino" c'è chi pensa a non interrompere il lavoro ripreso con la gente come Giuseppe Palilla, presidente degli Amici del Giudice Livatino che dice "Siamo pronti ad andare dove c'è bisogno di noi". L'appuntamento è quindi per i prossimi anni.



# In libreria un fumetto sul giornalista Rostagno “Prove tecniche per un mondo migliore”

Antonella Lombardi

Io sono più siciliano di voi, perché ho scelto di esserlo'. A dirlo era il giornalista Mauro Rostagno, ucciso dalla mafia il 26 settembre del 1988 in circostanze ancora da chiarire. A ricordarne la figura sarà un fumetto in uscita il 22 settembre nelle librerie italiane. 'Prove tecniche per un mondo migliore' è il titolo della graphic novel pubblicata da Beccogiallo alla quale hanno lavorato tre autori siciliani: Nico Blunda, al suo primo debutto come sceneggiatore, il giornalista e sceneggiatore Marco Rizzo (già autore per la stessa casa editrice di due fumetti pluripremiati su Ilaria Alpi e Peppino Impastato) e l'illustratore Giuseppe Lo Bocchiaro. La prefazione è firmata da Adriano Sofri, mentre a scrivere la postfazione è stata Benedetta Tobagi. Il volume, corposo (sono 208 pagine in tricromia) è diviso in capitoli dai colori diversi: rosso, arancione, bianco, come contrassegno delle diverse fasi della movimentata biografia di Rostagno, dalla militanza politica in Lotta continua alla fondazione del centro culturale 'Macondo' agli 'arancioni' della comunità di recupero Saman fino all'attività da giornalista, a metà degli anni Ottanta, con l'emittente televisiva locale Radio Tele Cine (RTC) e alle inchieste contro la mafia. Impegno comune dei tre autori siciliani, uniti dalla passione per 'le strisce', è trasferire 'La forza della vita' (tanto per citare l'opera di un maestro del fumetto caro a tutti e tre, Will Eisner) alla carta. Complicato da tradurre nella pratica, specie se si lavora a distanza e se le circostanze creano quasi dei ruoli da copione, con il poliziotto buono, quello cattivo e la spalla. E alla fine, come in un vero giallo, le sorprese non mancano...

## Come vi siete incontrati e com'è nata l'idea?

**Nico Blunda:** Con Marco ci conosciamo da 14 anni, siamo entrambi trapanesi, insieme abbiamo organizzato delle mostre sul fumetto, ma dopo il suo ultimo albo su Peppino Impastato (Un giullare contro la mafia, edizioni BeccoGiallo) l'idea si è fatta più incalzante. All'inizio dell'avventura, però, lui si trovava a Torino.

**Marco Rizzo:** Io avevo promesso che non avrei mai fatto un fumetto su Rostagno, sentivo, da giornalista e trapanese la pressione del coinvolgimento emotivo e invece...

**Giuseppe Lo Bocchiaro:** In realtà non ci siamo incontrati, ci si conosceva dalle pubblicazioni che filtravano nel gruppo palermitano di fumettisti o dai rispettivi blog. Mentre ero al mare, all'improvviso, ho ricevuto una telefonata con la loro proposta. Dopo pochissimo tempo ero già al lavoro sulle tavole che mi avevano inviato.

## Mauro Rostagno è stata una figura complessa, dalla biografia movimentata. Nella costruzione della storia come avete risolto le difficoltà del soggetto?

**Nico:** Abbiamo iniziato leggendo tutto quello che era stato pubblicato. Per me è stato un po' come fare il giornalista. E dopo il lavoro di documentazione siamo passati alla scrittura.

**Marco:** Le difficoltà sono arrivate quando abbiamo capito che qualunque momento della vita di Mauro è legato al precedente. Non si può parlare di Lotta Continua senza parlare degli anni a Trento, come non si può parlare dell'India senza parlare di Macondo.

**Giuseppe:** Per me il problema più grande è stato rappresentare l'azione negli esterni, per esempio a Trento. Mi sono servito di Google Earth per ritrovare certe strade, ho cercato foto storiche negli archivi per ricostruire l'azione nelle piazze e dare dei riferimenti credibili al contesto.

**Com'è stato il passaggio dal lavoro di documentazione alla**



## sceneggiatura?

**Marco:** E' difficile condensare 40 anni di storia italiana in 120 pagine di fumetto. Siamo partiti da una scaletta che servisse da 'scheletro' della storia. Man mano le tavole con la sceneggiatura si arricchivano di dettagli da inviare a Giuseppe. Inizialmente abbiamo lavorato tutti e tre a distanza, poi con Nico ci siamo visti un paio di volte per fare il punto. La tecnologia aiuta, anche se non è come trovarsi tutti in uno stesso studio dove è possibile mimare la scena o disegnarla per fare più chiarezza, ma tutto è risolvibile.

**Giuseppe:** Io sono stato aiutato dal livello altissimo di professionalità di Marco e Nico che mi hanno mandato una sceneggiatura molto ricca di riferimenti, ma poi ho cercato immagini e libri che mi aiutassero a ritrovare volti, espressioni e vestiti dell'epoca. E' più difficile farlo in un fumetto dall'impianto realistico, dove ci si scontra con un'immagine consolidata: tutti sanno che aspetto avesse Mauro, ma in 30 anni di storia un volto cambia. Può sembrare strano, ma abbiamo avuto discussioni molto accese su come rendere l'evoluzione della sua acconciatura!

**Nico:** Per me è stato il passaggio più meditato e contemporaneamente più creativo. In quel momento abbiamo trasformato i fatti reali e li abbiamo 'romanzati'. La ragione ci diceva di selezionare il materiale, ma poi il cuore ha vinto sulla ragione. Il lavoro di sceneggiatore, ma qui credo di parlare per tutti e tre, è un po' come quello del regista: inizi dal particolare, immagini un controcampo. Ogni singolo passaggio è stato emozionante. Anche essere intervistati in questo momento lo è.

## C'è una frase di Rostagno che oggi, con un Paese sempre più diviso, suona molto attuale: 'Io sono più trapanese di voi, perché ho scelto di esserlo.'

**Marco:** Dette a distanza di 20 anni definiscono il personaggio, è come se lui stesso si fosse preoccupato di semplificare il suo pensiero...

**Giuseppe:** La sicilianità di Rostagno è centrale, nella storia ci sono diversi riferimenti al suo impegno politico nell'Isola. Un'al-

# Da Lotta Continua alle inchieste sulla mafia L'impegno politico e sociale di Rostagno

tra sua riflessione che ci ha ispirato è stata 'Noi non vogliamo trovare un posto in questa società, ma creare una società in cui valga la pena trovare un posto'.

**Nico:** Ricordate la frase di Marvin Gaye? 'Ovunque lascio il mio cappello, questa è casa mia'. Credo che calzi a pennello con Mauro e il suo panama. Non importa dove si nasce, ma dove si decide di vivere e perché, per cosa valga la pena lottare. Mauro ha anche detto: 'Io qui non sono di passaggio. In questa terra voglio invecchiare, e se Dio lo vorrà, con tanti nipotini attorno'. Mauro amava la Sicilia, molto più di tanti siciliani.

**Marco, la figura di Mauro aleggia nei tuoi precedenti lavori: dalla tesi del traffico di armi e rifiuti in Somalia come causa della morte nel fumetto su Ilaria Alpi, alla dedica che gli riservi nell'albo su Impastato: 'Se quel giorno quel libro non fosse entrato in casa mia'. Come è entrato nella tua vita Mauro e cosa vi ha insegnato?**

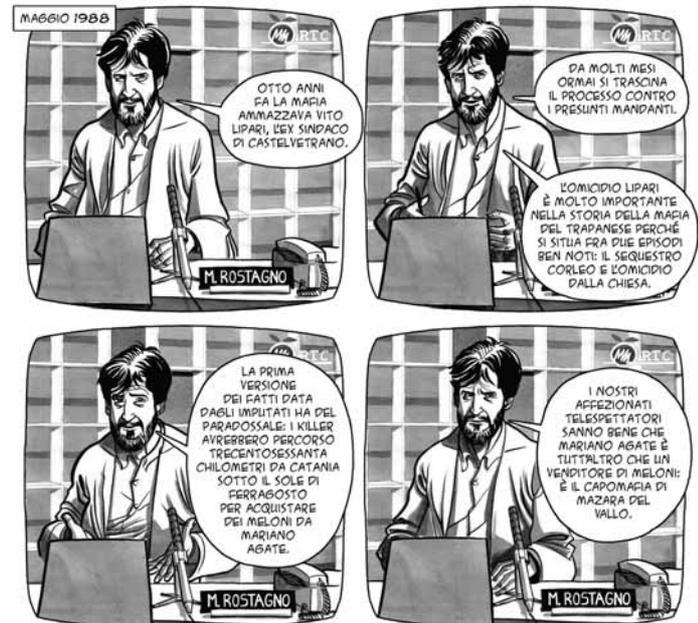
**Marco:** A me ha insegnato un concetto banale, ma mai scontato fino a poco tempo fa: cioè che la mafia a Trapani, provincia considerata dai siciliani 'babba', dove nulla accade, esiste e va combattuta, col sorriso sulle labbra. Per me è stato come chiudere una trilogia e la dedica si riferisce agli anni in cui Mauro era all'emittente televisiva locale Radio Tele Cine (RTC) dove ha lavorato anche mia madre. Ho dei ricordi vaghi da bambino di questa figura alta, carismatica e barbata, ma sempre sorridente. Insieme volevano intervistare la madre di Peppino Impastato, a Cinisi, ma Mauro fu ucciso prima che il progetto andasse in porto. Quando avevo 15 anni mia madre mi ha regalato 'La mafia in casa mia', il libro scritto da Felicia Bartolotta Impastato che Mauro le aveva donato. E' stato molto emozionante.

**Giuseppe:** Ciascuno lo ha conosciuto a suo modo, ma una serie di coincidenze ci hanno uniti in questo progetto...

**Nico:** sembra quasi che Mauro ci avesse chiamato per fare questo fumetto. Se c'è una cosa che mi rimarrà è la sua capacità di cambiare rimanendo sempre uguale. Ogni momento della sua vita è un'eterna crescita dove si mantiene il gusto della scoperta di un bambino. E' uno stile di vita che ho sempre adorato.

**Siamo alla resa dei conti. Mi dite un pregio e un difetto di ciascuno di voi?**

**Nico:** C'è una cosa con la quale abbiamo giocato durante la realizzazione del fumetto. Io ero il poliziotto buono, Marco quello cattivo e Giuseppe la vittima. L'esperienza di Marco gli ha dato maggiore professionalità e determinazione. Mi costa ammetterlo,



ma la maggior parte delle volte ha avuto ragione. Non lo invidio solo perché è un amico fraterno e degli amici bisogna sempre essere fieri. Giuseppe l'ho conosciuto dopo, è stato molto disponibile, forse troppo... adesso possiamo confessarlo: ti abbiamo sfruttato per 12 mesi!

**Giuseppe:** Eccoli i miei due aguzzini, fustigatori del sottoscritto! All'inizio hanno parlato di 60 tavole ma poi sono diventate 120, costringendomi a rivoluzionare i miei ritmi e quelli del lavoro principale da architetto. Però si è creato un legame che è andato oltre il progetto, siamo diventati veri amici. Oltre il rapporto vittima/carnefice. Bello, no? (ridono)

**Marco:** Ecco, danno a me il ruolo del cattivo, in realtà cercavo di riportarli con i piedi per terra, il loro unico difetto è stato l'eccessivo entusiasmo. E poi io sono una mammoletta, mi commuovo facilmente! Confessiamolo, lavorare con la supervisione dei familiari di Rostagno è stata una grande responsabilità, e ciascuno di noi, a distanza, nelle scene più toccanti si è commosso.

**Nico:** E se siamo riusciti a emozionare anche i suoi familiari, vuol dire che in questo lavoro c'è Mauro.

## Fumetto su Pippo Fava si aggiudica il Premio Siani

Il fumetto «Pippo Fava. Lo spirito di un giornale» si aggiudica il Premio Siani 2010, sezione fumetto. La graphic novel di Luigi Politano e Luca Ferrara, segna per la casa editrice Round Robin e l'associazione daSud una conferma per il progetto editoriale Libeccio, dedicato alla narrazione delle storie di chi ha speso la propria vita nel contrasto alle mafie.

«È una grande soddisfazione ricevere un premio dedicato a Giancarlo Siani – spiegano Politano e Ferrara -. La giuria ha riconosciuto il valore sia giornalistico, artistico e divulgativo della nostra graphic novel dedicata a un altro grande testimone dei nostri

tempi, Pippo Fava, anche lui assassinato per non aver rinunciato a raccontare e analizzare i fatti davanti allo strapotere mafioso».

La giovane casa editrice romana e daSud, già l'anno scorso di erano aggiudicati il premio con il fumetto dedicato alla figura del parroco di Casal di Principe «Don Peppe Diana, per amore del mio popolo». Assieme all'assegnazione del prestigioso riconoscimento, la collana Libeccio «festeggia» la sua terza uscita dedicata proprio al giornalista del Mattino assassinato il 23 settembre 1985, intitolato «Giancarlo Siani... e lui che mi sorride».



# Svincolarsi dalle mafie

Gaetano Paci

*I beni confiscati ai boss possono diventare occasione di riscatto e di recupero per i minori «a rischio» detenuti.*

*È la proposta lanciata dal Pm della Dda di Palermo, Gaetano Paci, che è anche presidente della Fondazione Legalità «Paolo Borsellino», a Marsala per la prima tappa di un ciclo di seminari sulla giustizia minorile che toccherà tutta l'Italia. «Svincolarsi dalle mafie - spiega il Pm - non è possibile soltanto in forza dell'intervento repressivo-giudiziario. Da qui nasce la proposta legislativa di coinvolgere i minori a rischio criminalità organizzata nella gestione dei beni confiscati alla mafia, con la prestazione di lavoro manuale o con altre modalità di partecipazione».*

*L'iniziativa tende a individuare un percorso rieducativo, fuori dal percorso carcerario, non solo per i minori ma anche per tutti coloro che devono scontare una pena non superiore a tre anni di reclusione «In tal modo - spiega Paci - si potrebbe conseguire il risultato di innescare un processo virtuoso attraverso un autentico percorso di rieducazione svolto a contatto con beni che hanno assunto una forte valenza simbolica poichè espressivi della volontà di recupero sociale delle ricchezze che il sistema di potere mafioso ha sottratto alla società».*

*Per Paci, «con la modifica legislativa proposta si verrebbe a creare un rapporto ancora più stretto tra il radicamento sociale e territoriale del reo ed il suo percorso di recupero, che avverrebbe grazie alle potenzialità produttive di un bene che un tempo era espressione di potenza mafiosa mentre oggi simbolizza il ripristino della legalità violata».*

*Ecco una sintesi del suo intervento a Marsala.*

“Svincolarsi dalle mafie” non è possibile soltanto in forza dell'intervento repressivo-giudiziario. Sebbene negli ultimi anni l'azione repressiva dello Stato contro la criminalità organizzata abbia raggiunto risultati eccellenti (in termini di arresti di grandi latitanti e di interi organigrammi mafiosi, di progressiva liberazione degli imprenditori dal condizionamento delle estorsioni, di sequestri e confische di patrimoni illeciti), essa tuttavia non è riuscita a sradicare anche le condizioni che concorrono a formare l'agire mafioso ed il sistema di potere che su questo si fonda.

Grazie ai materiali provenienti dalle indagini giudiziarie, ed in particolare all'analisi del contenuto di conversazioni intercettate di importanti esponenti mafiosi intercorse con i loro figli o con giovani iniziati, è certamente possibile focalizzare alcune delle componenti strutturali dell'agire mafioso (ostentazione dell'investitura di un'autorità, visione strategica del reato, strumentalizzazione della detenzione per rafforzare il vincolo associativo o fare nuovi proselitismi, gestione concorrente di risorse spettanti alla imprenditoria od alla politica) e poter verificare che le stesse si basano su un sistema di valori alternativo rispetto a quello sul quale la Costituzione repubblicana fonda la convivenza sociale.

Occorre quindi ripartire dalla tavola dei valori prefigurata dalla Costituzione per edificare le fondamenta di una efficace pedagogia antimafia: tolleranza e rispetto dell'altrui identità, solidarietà e cura dell'interesse comune ma anche senso di responsabilità e pieno adempimento dei doveri verso i singoli e la collettività, in una parola rispetto della propria ma anche dell'altrui dignità quale fine ultimo di una vera educazione alla democrazia.

Tuttavia è necessario evitare il rischio che l'antimafia repressiva e quella pedagogica procedano su binari paralleli senza mai incontrarsi, perché in tal modo ciascuno farà bene nel proprio ambito ma non riuscirà ad incidere realmente sul perverso sistema di valori mafioso.

Da qui nasce la proposta legislativa di introdurre un punto di congiunzione tra l'antimafia repressiva e quella pedagogica attraverso il collegamento tra meccanismi processuali e concreti comportamenti di ravvedimento sociali.

La modifica legislativa proposta consiste nell'estendere ad alcuni istituti processuali - sia in sede minorile, come la c.d. messa alla prova ( art. 28 e 29 ), sia in sede ordinaria, come la sospensione condizionale della pena ( art. 163 c.p. ) e l'affidamento in prova al servizio sociale ( art. 47 O.P. ) - la possibilità per il soggetto di intraprendere un percorso di rieducazione, pari al tempo previsto da ciascuno di essi, mediante il suo coinvolgimento nella gestione dei beni confiscati alla mafia, con la prestazione di lavoro manuale o con altre modalità di partecipazione.

All'esito positivo del periodo di rieducazione previsto potranno conseguire gli effetti processuali propri di tali istituti, normalmente consistenti nella loro efficacia estintiva rispetto al reato contestato.

In tal modo si potrebbe conseguire il risultato di innescare un processo virtuoso attraverso un autentico percorso di rieducazione (specie per i minorenni) svolto a contatto con beni - spesso gestiti da cooperative variamente raccordati con LiberaTerra ed altre analoghe organizzazioni volontaristiche - che hanno assunto una forte valenza simbolica poichè espressivi della volontà di recupero sociale delle ricchezze che il sistema di potere mafioso ha sottratto alla società; in tal modo gli effetti estintivi del reato non sarebbero ricondotti alla pura e semplice presa d'atto della mancata commissione di ulteriori reati durante il periodo di osservazione ma alla positiva dimostrazione



# I minori a rischio lavorino nei beni confiscati



di comportamenti attivi e qualificanti rivelatori di un percorso rieducativo fortemente connotato dallo spirito solidaristico proclamato dalla Costituzione ( artt. 2 e 27 ), e realmente alternativo alla detenzione ed in ultima analisi anche deflattivo rispetto al carico degli istituti penitenziari.

Con la modifica legislativa proposta si verrebbe a creare un rapporto ancora più stretto tra il radicamento sociale e territoriale del reo ed il suo percorso di recupero, che avverrebbe grazie alle potenzialità produttive di un bene che un tempo era espressione di potenza mafiosa mentre oggi simbolizza il ripristino della legalità violata.

Inoltre un ulteriore effetto positivo di tale misura consisterebbe nell'incrementare la partecipazione sociale alla gestione dei beni confiscati alla mafia che spesso rimangono incolti od inutilizzati, perdendo così il loro valore patrimoniale e reddituale ed offrendo alla criminalità organizzata una ulteriore occasione per delegittimare la valenza simbolica della loro riappropriazione da parte della collettività.

Infine può essere utile raccontare una storia per comprendere ed esplorare, al di là del reato e della esecuzione di una condanna ed anzi allo scopo di prevenirne l'ulteriore commissione, le enormi potenzialità pedagogiche che l'uso corretto dei beni confiscati alla mafia possono innescare.

E' la storia di F., un ragazzino di undici anni, che frequenta la scuola dell'obbligo e che ama molto giocare a calcio. Solo apparentemente però F. è un normale ragazzino, perché è stato concepito con un complesso procedimento di inseminazione artificiale a causa della restrizione carceraria di suo padre che sta scontando diverse pene, compreso l'ergastolo. Sin da quando era bambino, F. ha potuto vedere suo padre, sottoposto al regime dell'art. 41 bis, una volta al mese, attraverso uno spesso vetro divisorio e ne ha ascoltato la voce mediante un citofono. Gli unici contatti fisici che ha avuto con suo padre si sono esauriti nell'abbraccio finale dopo il colloquio, alla presenza di un agente penitenziario.

F. non ha mai potuto incontrare il nonno, del quale porta il nome e che è morto in carcere, né tutti gli zii paterni, perché anche loro da anni stanno scontando l'ergastolo, e per gli stessi motivi non ha mai potuto incontrare l'unico fratello della madre, né tanti zii di questa.

Da qualche anno F. non può neppure incontrare la madre da quando è stata arrestata e condannata a dieci anni di carcere perché è stato dimostrato che, quando con lui si recava a trovare il padre, ne raccoglieva gli ordini che poi portava fuori, anche a pericolosi latitanti, per gestire gli affari della famiglia mafiosa.

Si è pure scoperto che i genitori, durante i pochi istanti in cui F. abbracciava il padre, ne approfittavano per scambiarsi missive contenenti ordini e direttive, i c.d. pizzini.

Oggi F. vive con la nonna paterna e gli zii materni, frequenta la scuola che ha sede su un bene confiscato al nonno, va a giocare a calcio in un impianto sportivo confiscato allo zio e qualche volta frequenta la palestra ubicata su un immobile confiscato ad un cugino dello zio ed alla cui titolare ogni mese veniva estorta una somma di denaro con la quale la madre comprava i biglietti aerei per entrambi per andare a trovare ogni mese il padre.

La storia di F. è certamente un caso limite, emblematica dei traumi affettivi e psicologici e del disagio esistenziale che molti minori sono costretti a vivere non per loro scelta ma a causa delle altrui scelte sbagliate e che, se lasciati soli, rischiano di sviluppare nel tempo una personalità fortemente orientata ad introiettare i valori dell'agire mafioso; proprio per questo credo che non si debba cedere alla rassegnazione lasciando da solo F. e tutti i ragazzi come lui e che lo Stato e tutta la collettività abbiano il preciso dovere di strapparli ad un destino che l'etica mafiosa concepisce come ineluttabile, riempiendo di valori positivi il tempo che ancora li separa dall'adolescenza e dalla maggiore età.

E' utopico pensare, anzi sperare, che attraverso l'uso dei beni confiscati alla mafia, i tanti F., anziché candidarsi ad incrementare le prossime fila della criminalità organizzata, possano recuperare l'infanzia loro negata, liberandosi e rendendosi autonomi da un sistema di vita sbagliato che ha già profondamente segnato fino ad oggi la loro esistenza?.

## Corso di in.-formazione sull'affido

Un corso di in-formazione per le persone interessate a un'esperienza di affidamento familiare. Si svolgerà alle 15.30 di lunedì 4 ottobre al civico 20/A di Piazza Noviziato, dietro l'asilo nido Maria Pia di Savoia (traversa di Via Papiro).

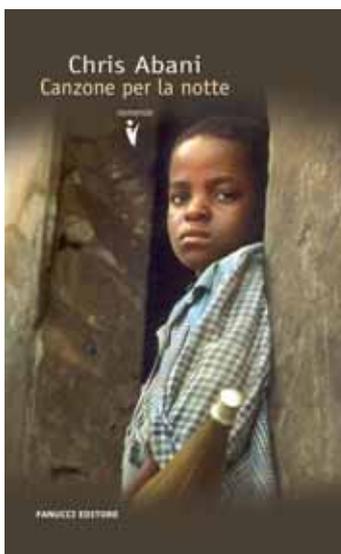
A organizzarlo è l'Ufficio "Affidamento Familiare, Adozioni e Formazione delle Famiglie" del Comune di Palermo e vi potranno partecipare persone singole, coppie coniugate o conviventi, con o senza figli. Per prenotarsi o anche solo per chiedere informazioni, si deve chiamare nelle ore di ufficio uno dei seguenti numeri: 091.581018 o 091.328965.

G.S.

# Vittima e carnefice, il ragazzo soldato di Abani Elegia e orrore di una guerra africana e totale

Salvatore Lo Iacono

Guardando qualche video che lo riguarda su YouTube o solo la sua foto in terza di copertina, si ha l'impressione che Chris Abani sia il gemello un po' sovrappeso del rapper Jay Z, l'uomo che è riuscito a impalmare Beyoncé. Somiglianza fisica a parte, Abani sulla pagina fa tutt'altro che rap. Lo scrittore nigeriano perseguitato per motivi politici nel proprio paese (che ha lasciato da un paio di decenni per stabilirsi negli Stati Uniti, dove insegna all'università della California) ha un tono elegiaco che fa comunque i conti con gli aspetti più crudeli della vita: sta in questo ossimoro lo scarto di qualità che innalza il suo ultimo libro come uno dei più belli degli ultimi anni. In "Canzone per la notte" (157 pagine, 16 euro), romanzo di grandissima suggestione pubblicato da Fanucci nella collana Vintage, si racconta l'ennesima storia africana di amore e morte, sorretta però da tanta poesia e senza retorica alcuna. In tempi di massimalismo nella letteratura statunitense (il cui campione attuale, Jonathan Franzen, è stato incensato con largo anticipo per il suo ultimo "Freedom", che sarà pubblicato in italiano nel 2011), Chris Abani, classe 1966, è una felice eccezione: in quasi 160 pagine riesce ad essere potente e definitivo come autori, anche suoi coetanei, che non riuscendo a lavorare per sottrazione, si affidano a narrazioni fluviali. Dave Eggers ha lodato in questi anni l'autore africano, che probabilmente è riuscito dove proprio il più famoso Eggers (pubblicato in Italia da Mondadori e Minimum Fax) non ha dato il meglio di sé: in "Erano solo ragazzi in cammino", ad esempio, l'autore statunitense aveva girato un po' a vuoto, pur avendo un soggetto altrettanto drammatico, carico di simboli e impregnato di vita vera. Un modello più vicino all'ultima opera di Abani è "Memorie di un soldato bambino" (edito in Italia da Neri Pozza) di Ishmael Beah, autore della Sierra Leone trapiantato negli States. Il protagonista di "Canzone per la notte" (la canzone del titolo potrebbe essere un riferimento al cielo stellato oppure a una nenia insegnatagli dal nonno) è un ragazzino nigeriano, figlio di un imam, che dorme sui rami, ma a parte questo non ha nulla a che vedere con il barone di Italo Calvino. È un "fratello" ideale di Abigail, la precedente eroina di Abani, venduta sul mercato della prostitu-



zione. My Luck è nel precipizio di una guerra (quella tra le etnie igbo, yoruba e hausa), è vittima e al tempo stesso carnefice, sul braccio s'incide croci per le persone care che ha perso o per quelle che ha ucciso con piacere; parla un linguaggio dei segni inventato, colmo di poesia, perché agli sminatori come lui sono recise le corde vocali, qualsiasi rumore potrebbe essere letale nell'operazione in cui sono specializzati, se qualcuno gridasse distrarrebbe altri baby sminatori nel corso di un atto delicatissimo, individuare una mina a piedi nudi e disinnescarla

con un coltello. Si chiama My Luck (anche se forse vorrebbe chiamarsi Unlucky), primo figlio maschio dopo tre femmine, è stato addestrato come sminatore in giovanissima età. Al risveglio dopo un'esplosione, non trova più la sua unità, quella che comanda dopo aver eliminato il suo addestratore (Essien, detto John Wayne), uomo senza scrupoli di alcun tipo, lo stesso che lo aveva costretto a stuprare una donna durante un assalto a un villaggio. La ripresa dei sensi è l'inizio della narrazione. L'improvvisa solitudine, la distanza dall'efferata quotidianità della guerra lo porta a ricordare tutto quello che ha vissuto, dalle brevi memorie familiari alle atrocità belliche e a Ijeoma, l'amore da contrapporre alla tragedia permanente, uno dei motivi per aspirare a una redenzione. «Divenne la mia ragazza – si legge – e quella notte e ogni altra notte dopo, ogni qualvolta razziammo una cittadina o un villaggio, mentre gli altri violentavano le donne, e qualche volta anche gli uomini, io e Ijeoma facevamo l'amore disperatamente, piangendo mentre venivamo, ma lo facevamo per sentirci sicuri che in mezzo a tutto quell'orrore ci fosse ancora amore. Che non sarebbe morto qui, in questo posto».

L'amore, però, non sempre riesce a dominare queste pagine dello scrittore nigeriano. C'è spazio per i sentimenti (non per i sentimentalismi), ma prevalgono descrizioni vivide e senza fronzoli, esala il fetore di cadaveri in decomposizione. Pur se inquadrato geograficamente e storicamente, il conflitto raccontato da Abani ha un respiro universale. E in esso fanno capolino il bene e il male, l'amicizia e l'odio. Non una semplice storia africana, ma un racconto che può abbracciare chiunque.

## Vita, morte e miracoli (letterari) degli irriverenti Barney e Richler

Un omaggio affettuoso a uno dei personaggi – Barney Panofsky – più irriverenti degli ultimi decenni e al suo autore. Una storia personale intrecciata a quella di un romanzo ("La versione di Barney") che, a suo modo, ha fatto epoca in Italia. Un'introduzione al mondo di Mordecai Richler per chi non lo conosce o una postfazione definitiva per chi padroneggia la materia. Il canadese Richler appartiene alla grande famiglia della cultura ebraica che – senza nulla togliere alle altre – non ha eguali in letteratura. Il giornalista alcamese Christian Rocca, inviato de Il Sole 24 ore dopo oltre un decennio a Il Foglio, ha scritto "Sulle strade di Barney" (202 pagine + 16 fotografie, 10,50 euro) per Bompiani. Chi ha seguito l'epopea di Richler sul quotidiano diretto da Ferrara non troverà quasi nulla d'inedito (giusto un contributo di

Noah Richler, uno dei figli dello scrittore), anzi gli articoli di Rocca sono vecchi di anni e rintracciabili su Internet. L'uscita di questo singolare volume – saggio, reportage e memoir – e la trasposizione cinematografica che è nelle sale possono però riportare in auge, a un decennio dal boom italiano, "La versione di Barney" e magari un paio di altri romanzi di Richler ("Solomon Gursky è stato qui" e "L'apprendistato di Duddy Kravitz", tutti Adelphi), la cui qualità è ben oltre la media delle novità librerie. Rocca – che racconta vita, morte e miracoli letterari di Richler – e "Il Foglio" hanno fatto di Barney la bandiera del "politicamente scorretto". Semplificazione eccessiva, solo un pezzo del mosaico.

S.L.I.

# Vi insegno come restare umani

Ingrid Betancourt

*In libreria il volume in cui Ingrid Betancourt candidata alla presidenza della Colombia nel 2002 e rapita dalle Farc racconta il suo calvario. Ecco un brano dal primo capitolo, dove racconta il fallimento del suo tentativo di fuga.*

**N**on li vidi arrivare. Uno di loro si mise a girarmi intorno, il volto paonazzo simile al grugno di un porcellino e i capelli biondi ritti in capo. Brandiva il fucile sopra la testa, saltava, gesticolava, abbandonandosi a una danza guerriera ridicola e violenta. Un colpo alle costole mi fece capire che ce n'era un altro, un ometto bruno con le spalle muscolose e le gambe storte. Mi aveva affondato la canna del fucile un po' più in basso delle anche, e sembrava sforzarsi per non farlo di nuovo. Urlava e sputava, insultandomi con epiteti volgari e assurdi. Il terzo non lo vedevo. Mi spingeva da dietro. La sua risata crudele pareva eccitare quella degli altri due. Mi strappò di dosso lo zaino e lo svuotò per terra, frugando con la punta dello stivale tra quegli oggetti ai quali sapevano che tenevo tanto. Rideva e li faceva sprofondare nel fango con il piede, per poi obbligarmi a raccogliermi e a rimetterli nello zaino. Mentre ero inginocchiata scorsi nelle sue mani lo scintillio di un oggetto metallico. Riconobbi il tintinnio di una catena e mi alzai di scatto per affrontarlo. (...) Eravamo avanzati di qualche metro e il temporale aveva fatto salire il livello dell'acqua trasformando lo spazio circostante in uno stagno costellato di alberi inchiodati al loro posto. In lontananza, al di là delle acque stagnanti, il fremito incessante degli arbusti lasciava indovinare la violenza della corrente.

Gli uomini giravano in cerchio intorno a me, abbaiano. Il tintinnio della catena si faceva incalzante. L'uomo ci giocherellava per farla sembrare viva, come un serpente. Mi proibivo di incrociare i loro sguardi, ignorando quell'agitazione, ma con la mia vista periferica intercettavo gesti e movimenti che mi raggelavano il sangue. Più alta di loro, me ne stavo eretta, rigida, e tesa per la collera. Ero completamente impotente, e lo sapevo, ma loro non ne sembravano del tutto sicuri. Parevano più spaventati di me, ma avevano dalla loro parte l'odio e la pressione esercitata dai compagni. Sarebbe bastato un gesto per infrangere quell'equilibrio nel quale io ero ancora in posizione di vantaggio.

Sentii l'uomo con la catena rivolgermi la parola. Ripeteva il mio nome con una familiarità offensiva. Non mi avrebbero fatto del male: qualunque cosa fosse accaduta, non avrebbero recato torto all'essenza della mia persona. Se fossi riuscita a restare inaccessibile avrei evitato il peggio. La voce di mio padre mi arrivò da molto lontano. Nella mia mente c'era solo una parola in lettere maiuscole. Con mio indicibile orrore, però, sentivo che quella parola s'era completamente svuotata del suo senso, che aveva smesso di inerire a una nozione concreta: restava solo l'immagine di mio padre in piedi, con le labbra serrate, lo sguardo franco. La ripetei all'infinito come una preghiera, come un incantesimo che forse sarebbe riuscito a scongiurare il maleficio. Dignità. Quella parola non significava più nulla, ma pronunciarla mi aiutò ad adottare l'atteggiamento di mio padre, come quando un bambino copia la mimica facciale dell'adulto, e sorride o piange non perché provi gioia o dolore, ma perché riprodurre le espressioni che vede scatenare in lui le emozioni che esse hanno il compito di manifestare.

Grazie a questo gioco di specchi, senza dover riflettere, capii che mi ero spinta al di là della paura, e mormorai: «Ci sono cose più



importanti della vita». La rabbia era scomparsa, lasciando il posto a una freddezza estrema. L'alchimia che aveva luogo in me, impercettibile all'esterno, aveva sostituito la rigidità dei miei muscoli con una forza che preparava il mio corpo a fare fronte alle avversità. Non era rassegnazione, anzi, ma non era neanche una fuga. Mi guardavo dentro, misuravo la mia forza e la mia resistenza, non sulla base della mia capacità di restituire i colpi, ma piuttosto di quella di subirli, come una nave squassata dalle onde che riesce a non colare a picco. L'uomo si avvicinò fino a pochi centimetri da me, e con un gesto rapido cercò di farmi passare la catena intorno al collo. Schivai d'istinto e mi trovai a un passo di distanza, fuori dalla sua portata. Gli altri due, senza avere il coraggio di avanzare, scagliavano insulti per incoraggiarlo a riprovare. Ferito nell'orgoglio, si tratteneva, calcolando il momento esatto in cui tornare all'attacco. I nostri sguardi si incrociarono, doveva aver letto nei miei occhi la determinazione a evitare la violenza, e la interpretava come insolenza.

Si scagliò su di me e mi sferzò il cranio con la catena. Caddi in ginocchio. Il mondo mi girava intorno. Dopo il buio dei primi istanti, la testa tra le mani, vidi apparire delle stelle che brillavano a intermittenza davanti ai miei occhi, finché non ricominciai a vedere normalmente. Provavo dolore, accompagnato da immensa tristezza che mi invadeva a ondate, mano a mano che riprendevo coscienza. Come aveva osato? Quella che provavo non era indignazione, ma molto peggio, era la perdita dell'innocenza.

(L'Unità)

# Al via la Settimana vegetariana mondiale Fitto il calendario di incontri e degustazioni

Una vera e propria catena di eventi per celebrare anche a Palermo la "Settimana Vegetariana Mondiale" ([www.vegetarianweek.org](http://www.vegetarianweek.org)). Li proporrà, dall'1 al 7 ottobre, il nuovo sito web no-profit "La Palermo Vegetariana" ([www.palermovegetariana.it](http://www.palermovegetariana.it)) in collaborazione con vari gruppi e associazioni del territorio, per informare a 360 gradi su questo tipo di scelta alimentare e promuovere la cultura che le sta dietro.

Si parte alle 17.30 di venerdì prossimo nei locali dell'associazione "Omega Stargate", al civico 6 di via Florestano Pepe, con la conferenza del nutrizionista Francesco Oliviero, sul tema "Alimentazione vegetariana: una scelta per la nostra salute", durante la quale saranno forniti dati scientifici e fatti vedere alcuni filmati che confermano come una dieta vegetariana equilibrata può anche aiutare a prevenire vari tipi di patologie. Alle 17 di sabato, invece, nella sede dell'associazione "Malaussene", in piazzetta di Resuttano 4, nel cuore del centro storico di Palermo, il dottore Giuseppe Pappalardo parlerà di "Vegetariani per la vita degli animali e per la fame nel mondo". A conclusione del suo intervento si potrà assistere alla proiezione del documentario "La vita emotiva degli animali", basato sul libro "Il maiale che cantava alla luna" di Jeffrey Masson. Lunedì 3 ottobre sarà la volta del film "Il Pianeta Verde" di Coline Serrau, che sarà introdotto dal critico cinematografico Andrea Caramanna. La proiezione avverrà alle 21 nella sede di "Legambiente", in via Tripoli 3. Una pellicola considerata profetica, visionaria e al tempo stesso divertente, che descrive un mondo lontano i cui abitanti, dopo la decadenza dell'era industriale, hanno abbattuto ogni gerarchia e forma di sfruttamento per riscoprire l'armonia con se stessi e con la natura. Ovviamente sono tutti vegetariani. Due altri interessanti documentari sull'ecologia del vegetarianismo si potranno vedere alle 20.30 e alle 21.30 di martedì 4 ottobre al "Kuè", al civico 6 di via Bottai. Sono "La terra divorata" e "Meat the Truth". Verranno proiettati durante una serata, che si preannuncia "stuzzicante" anche per la possibilità di degustare le marmellate artigianali alla frutta e agli ortaggi di Manuela Zanni. Da non perdere neanche il settimanale appuntamento "Frii e Manciacia" del mercoledì al circolo Arci "NZocchè", in via Ettore Ximenes 95, che, per l'occasione, questa settimana sarà totalmente "veg", proponendo gulasch vegetale con riso e verdure assortite in pa-

[www.vegetarianweek.org](http://www.vegetarianweek.org)

**1-7 OTTOBRE**  
**SETTIMANA**  
**VEGETARIANA**  
**MONDIALE**



Nella prima settimana di ottobre viene organizzata in molte città del mondo la Settimana Vegetariana con iniziative ed eventi. Quale miglior momento per iniziare a riflettere su questa scelta?



stella. Chi vuole partecipare deve prenotare entro martedì 5 ottobre al cell. 349.5501231 o all'indirizzo e-mail [info@palermovegetariana.it](mailto:info@palermovegetariana.it). Alla cena seguirà l'incontro sul tema "Il vegetarianismo nelle parole dei maestri", al quale prenderanno parte la scrittrice Beatrice Monroy e alcuni responsabili del centro buddista "Muni Gyana", che parleranno della "compassione verso ogni essere senziente attraverso le parole dei grandi maestri buddisti". Chiuderà la serata un frammento dall'ultima intervista a Tiziano Terzani.

L'evento conclusivo di questa intensa "Settimana vegetariana mondiale", però tutta palermitana, sarà quello di giovedì 7 al "Rossosiciliano", in piazza Lolli 13. Dopo un aperitivo veg rinforzato, peraltro offerto in tutte le precedenti serate, intorno alle 21 sarà presentato il progetto "La Palermo Vegetariana", il nuovo sito web curato da Fabio Vento, Lucia Russo e Manuela Zanni.

Per qualunque altra informazione, si può chiamare il cell. 349.5501231 oppure scrivere all'e-mail [info@palermovegetariana.it](mailto:info@palermovegetariana.it).

G.S.

## Un corso di base di lingua e civiltà Arabo-Mediterranea al Ciss di Palermo

Propone un breve viaggio nel mondo arabo del Mediterraneo il "Corso di base di lingua e civiltà Arabo-Mediterranea", che sarà presentato alle 17.30 di mercoledì 5 ottobre nei locali del Centro di Documentazione "Paola Buzzola" del Ciss, in via Marconi 2/A a Palermo. Avrà cadenza bisettimanale, il martedì e giovedì dalle 17.30 alle 19.30, e vi potranno partecipare, previa pre-iscrizione entro venerdì 1 ottobre, solo 15 persone.

Il programma prevede sessanta ore di corso base di arabo classico contemporaneo, curato dalla docente madre lingua Lamia Tebourbi; 3 incontri tematici sulla storia e la civiltà araba nel Mediterraneo, tenuti da Sergio Cipolla e Alberto Sciortino; una breve rassegna cinematografica. Una parte dei fondi ricavata dal costo del corso sarà utilizzata dal Ciss per contribuire al restauro del Mausoleo di Sidi Amor Abada, a Kairouan, già sede di un piccolo Museo delle Tradizioni Popolari e di un Conservatorio, nell'ambito del progetto "Sviluppo Integrato del quartiere di Sidi Amor Abada", rivolto a circa 3.500 abitanti della difficile realtà tunisina.

In programma, inoltre, scambi di formazione Maghreb/Maghreb, l'elaborazione di 24 microprogetti per la realizzazione di altrettante imprese culturali e artigiane, e di altri 12 interventi rivolti a realtà produttive già esistenti che intendano assumere i giovani formati; la distribuzione di attrezzature tecniche per le imprese da potenziare; l'istituzione di una biblioteca e di una ludoteca tematica sul rispetto e la conservazione del patrimonio ambientale, artistico e culturale; il completamento del sistema d'illuminazione del museo del complesso di Sidi Amor Abada; infine, l'organizzazione di tre mostre-mercato periodiche dei prodotti realizzati dalle imprese artigiane create nell'ambito del progetto. Un percorso lungo e articolato, del quale si parlerà globalmente anche in occasione della presentazione del corso, per partecipare al quale bisogna scrivere a Lita Favetti, all'e-mail [cedoc@cissong.org](mailto:cedoc@cissong.org), oppure chiamarla al tel. 091.6262694.

G.S.



# Da Licata a Roma De Caro porta i santi in cielo

Angelo Vecchio

**Q**uasi una sfida con la natura, ma anche un atto d'amore. E quel soggetto prende forma con una pennellata dopo l'altra, come una carezza.

La delicatezza dell'incarnato, i contrasti distintivi della cromia, il processo creativo che attinge dai maestri del lontano passato.

Dalle sue mani nascono quasi per incanto volti ed espressioni celesti.

Siamo alla perfezione, al prodigio, che viene fuori da un artista siciliano di nascita, ma laziale di adozione. Paolo De Caro non è più giovane. Non sappiamo dire se uno che ha passato i settant'anni sia da ritenere anziano oppure di mezza età. L'unica certezza è che da ragazzino, quando nella sua Licata frequentava ancora le prime classi della scuole elementare, aveva più dimestichezza con i pennelli che con la penna.

E allora come oggi, Paolo De Caro mostra la delicatezza, la forza vitale che riesce a dare alle figure, con una sapiente mescolanza tra sacro e profano.

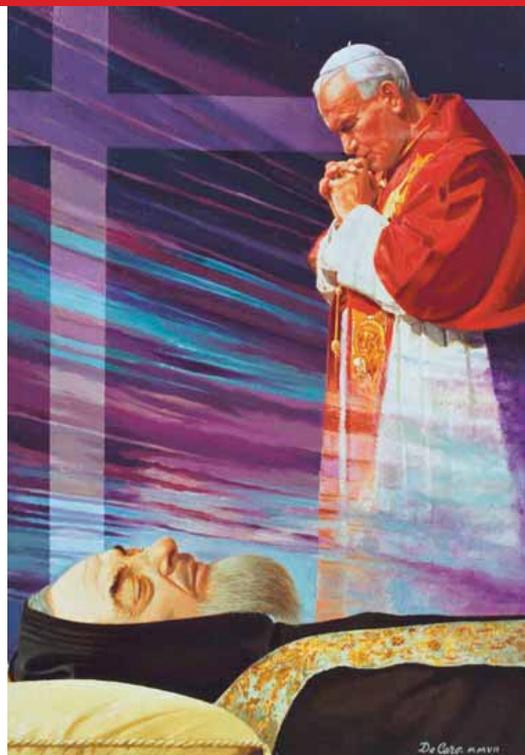
Terra, acqua, fuoco. Carezze di pennello, con preziose sfumature che ravvivano volti di giovani o di anziani, come mostrano le immagini che da diverso tempo Paolo De Caro dedica a padre Pio, il santo di Pietrelcina.

Soggetti di culto di una società millenaria, con i quali artisti di ogni tempo hanno voluto provare a penetrare lo spirito di un Santo, o di Cristo

Già, la figura di Gesù, che De Caro ha dipinto centinaia di volte, col sorriso sulle labbra o in lacrime, nel momento dello sconforto, proprio sul punto di morire. Percorsi di studio, che l'artista porta avanti con rara maestria. Tutto è raccontato con linguaggio autonomo, servendosi soltanto dell'ispirazione, che gli guida la mano e lo porta di là di qualcosa che supera l'immaginazione.

Parlare del maestro De Caro, parlare delle persone alle quali si è legati da antico affetto, non è semplice, perché il sentimento piglia il sopravvento sulla ragione e si rischia di apparire ridondanti.

Lo conosco da tanto tempo. E siccome neppure io sono più un ragazzino, posso dire che lo frequento da almeno cinquant'anni. E in questo mezzo secolo l'ho visto all'opera in tante occasioni, davanti a una parete pronta per essere affrescata o davanti a tele



piccole e anche enormi.

L'ho visto durante la fase della prima "traccia" sulla tela, fatta direttamente col pennello, mentre la mano scivolava sicura, con la stessa naturalezza di un bimbo che allatta dal seno materno. Un'opera che avrebbe potuto trovare collocazione in una galleria o collezione privata già così, col solo disegno. Ma la vera magia iniziava appena i primi colori finivano su quei volti, rugosi o lisci, che pian piano si animavano, o su quei paesaggi assollati, che non erano originati né dal mito né dalla fantasia.

*Nella foto: Il quadro che raffigura Giovanni Paolo II che prega davanti a Padre Pio*

## “Coltura è coltura”, per imparare a vivere ogni giorno in maniera ecologica

**L**a diffusione di saperi e pratiche di “ecologia del quotidiano” ovvero di tutte quelle scelte, piccole e grandi, che ciascun cittadino e consumatore può mettere in atto giorno per giorno per contribuire a un'economia più equa, al rispetto dell'ambiente e degli animali, alla valorizzazione del lavoro e della dignità dell'uomo, alla rivalutazione delle relazioni umane in alternativa ai rapporti commerciali, a un uso più consapevole delle limitate risorse del pianeta e alla riscoperta del gusto e della genuinità dei prodotti della terra.

E' la finalità che si pone il ciclo di incontri, dal titolo “Coltura è cultura - Incontri e pratiche per una nuova ecologia del quotidiano”, promossi dal Gruppo di Acquisto Solidale “Bi.Bi.Gas” e dall'Associazione di Promozione Sociale “P.E.C.A.N”.

Produzione biologica, mercato equo-solidale, gestione consapevole dei rifiuti, pratiche di risparmio energetico, energie alternative, decrescita: sono solo alcuni dei temi, che esperti del settore tratteranno di volta in volta con l'ausilio di filmati illustrativi.

A questi incontri si aggiungeranno esperienze guidate di autoproduzione di beni di uso comune, a partire da ingredienti naturali ed ecologici, nel tentativo di ritornare alla capacità di fabbricare ciò che ci è necessario e di creare un'alternativa a un sistema di produzione, che troppo spesso specula a danno dell'ambiente e della stessa salute umana. Nel corso di queste giornate verranno prodotti cosmetici, detersivi per l'igiene, detersivi e oggettistica.

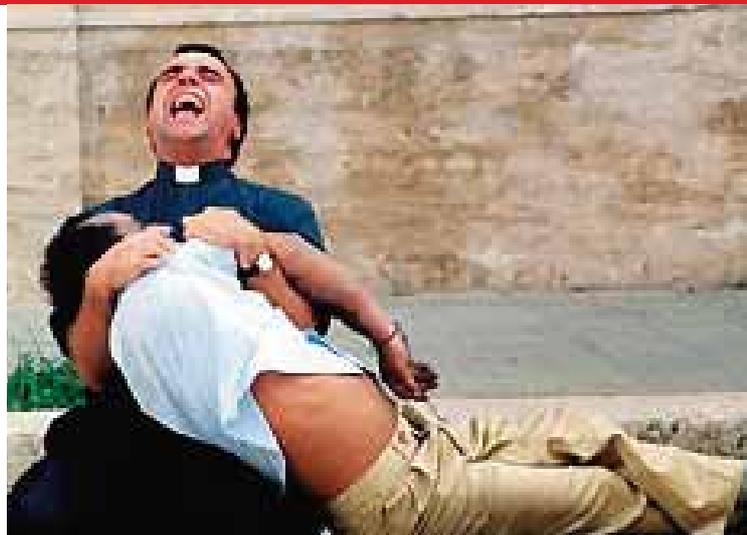
Il primo incontro guidato di autoproduzione si svolgerà alle 16 di martedì 28 settembre al Centro Diurno 4 di via dei Cantieri n. 4. Con semplici limone, sale e aceto, tutti i presenti avranno la possibilità di preparare il “BiBiPiatti”, detersivo per piatti ecologico, ottimo sia per il lavaggio a mano sia in lavastoviglie. Chi vuole partecipare, deve prenotarsi chiamando il cell. 339.5305958.

G.S.

# La lezione di Don Pino Puglisi al Pagliarelli Proiettato ai detenuti il film “Brancaccio”

**S**i è sciolta con un applauso spontaneo della platea la tensione emotiva seguita alla proiezione del film ‘Brancaccio’ sull’omicidio di don Pino Puglisi. Spettatori ‘particolari’ i detenuti del carcere Pagliarelli che hanno seguito il film nella casa circondariale insieme al regista Gianfranco Albano e all’attore Ugo Dighero, interprete del sacerdote ucciso 17 anni fa dalla mafia. L’appuntamento conclusivo della rassegna ‘Nuovissimo cinemissimo paradissimmo’ che ad agosto si è svolta nei cortili passeggiando dove i reclusi trascorrono la loro ora d’aria, è stato dedicato al primo film girato sul prete di Brancaccio e trasmesso da Rai Uno in due puntate nel 2001. ‘Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto’, ripeteva padre Pino Puglisi ai siciliani. E in questo senso si iscrive l’iniziativa che ha riguardato 200 dei 1300 reclusi al Pagliarelli, secondo carcere di Palermo afflitto, come altre strutture del Paese, dal problema del sovraffollamento. ‘E’ necessario un confronto tra più parti per affrontare la questione – ha detto in proposito Orazio Faramo, provveditore regionale dell’amministrazione penitenziaria – a mio avviso una delle strade percorribili sarebbe procedere alla depenalizzazione di alcuni reati che non destano allarme sociale. In seconda battuta, investire nella costruzione di nuovi istituti. a’. ‘Riuscire a rasserenare un ambiente come quello carcerario dove sono numerosi i tentati suicidi e gli episodi di aggressione e violenza è il punto di forza di attività come queste – spiega Francesca Vazzana, direttrice del carcere – e il cineforum avviato ad agosto dai volontari del centro Padre Nostro è stata una boccata d’ossigeno per i detenuti”.

” L’idea di regalare due ore d’aria sotto il cielo stellato a chi è obbligato a stare dietro le sbarre ci è venuta dopo aver ritrovato una lettera scritta da don Puglisi ai detenuti poco prima di morire’, racconta Maurizio Artale, presidente del centro ‘Padre Nostro’. ‘La prossima sfida sarà coinvolgere nelle nostre attività anche i detenuti speciali di massima sicurezza’. Ma come insegnava ‘3P’ la sensibilizzazione inizia da ragazzi e così, ‘D’accordo col regista – ha aggiunto Artale – organizzeremo altre proiezioni del film nelle scuole di Brancaccio, come il liceo Basile, l’istituto Danilo Dolci, la scuola Orestano e quella intitolata a Padre Puglisi, oggi abbandonata e oggetto di raid vandalici. Ci spiace solo che il film prodotto da Raifiction non sia ancora stato distribuito in Dvd’. Visibilmente commosso Ugo Dighero, l’attore che ha impersonato il sacerdote:



‘La cosa più difficile è stata dare voce al coraggio di chi ha fatto delle scelte chiare ed è andato avanti per la propria strada, mettendoci carne e sangue. La cosa peggiore che si possa fare oggi nel nostro Paese è provare a dividere il mondo in bianco e nero, come sta accadendo con il cosiddetto partito dell’amore. La realtà è più complicata e difficile d’affrontare, ma oggi, qui, tra questi uomini che stanno pagando per le loro scelte sbagliate, vedo un pezzo di me stesso. Mi sono emozionato molto, specie nel rivedere le immagini reali della folla ai funerali di don Puglisi. Sembra quasi sia passato un secolo’. ‘Se non avessi fatto questo film sarei arrabbiato con me stesso’, ha detto il regista Gianfranco Albano. “Curiosamente, da ateo, questo è stato il mio terzo film su un prete – ha aggiunto”.

Nella pellicola non mancano accenni all’indifferenza della curia palermitana di allora nei confronti di don Puglisi che l’autore romagnolo spiega così: ‘Ho voluto sottolineare questo clima con l’episodio realmente accaduto delle due processioni una affollata, organizzata dal boss del quartiere e l’altra semideserta, tenuta dal sacerdote ucciso. Un segno della contraddizione e dell’abbandono di padre Puglisi. Rivedere quelle scene qui dopo tanto tempo è stato un onore e una sofferenza’.

## Bruxelles, mostra su Leonardo Sciascia a vent’anni dalla morte

**N**el 1979, quando fu eletto deputato al Parlamento europeo, o durante le sue frequenti passeggiate per le vie di Bruxelles, probabilmente Leonardo Sciascia non immaginava che un giorno la Capitale del Belgio avrebbe ospitato una mostra dedicata all’impegno civile, suo ma anche di altri illustri scrittori siciliani, attraverso la letteratura e il cinema.

A vent’anni dalla morte del celebre autore siciliano e in occasione della “Settimana della lingua italiana nel mondo”, la Commissione di vigilanza della Biblioteca dell’Assemblea regionale siciliana (il Parlamento più antico d’Europa), propone alla comunità italiana in Belgio e ai tantissimi belgi appassionati di letteratura e cinema italiani un’originale “finestra” sull’impegno civile e per la libertà di pensiero degli scrittori siciliani del secolo scorso, che ha esercitato un notevole influsso sullo sviluppo culturale e politico e sulla produzione cinematografica in Europa, da Luigi Capuana con “Il Mar-

chese di Roccaverdina” del 1901 a Gaetano Savatteri con la “Congiura dei loquaci” del 2000, passando per nomi quali Vincenzo Consolo, Gesualdo Bufalino, Giuseppe Fava e Andrea Camilleri.

La mostra itinerante “Scrittori siciliani del Novecento. Un secolo di letteratura italiana”, dopo il successo dello scorso mese di gennaio a Palermo, giungerà il prossimo 5 ottobre, sotto l’Alto patronato del Presidente della Repubblica, presso l’Istituto italiano di cultura di Bruxelles, in Rue de Livourne, 38, dove resterà aperta al pubblico dal 6 fino al 28 ottobre, dal lunedì al venerdì ore 9,30 – 13 e 14,30 - 17. La mostra sarà inaugurata il 5 ottobre, alle ore 18, dall’Ambasciatore d’Italia in Belgio, S.E. Roberto Bettarini, dal Presidente dell’Ars, Francesco Cascio, e dai deputati regionali Pino Apprendi, Innocenzo Leontini e Antonino Bosco.



# Solitudini, fratelli omozigoti e matricidi

Franco La Magna

**L**a solitudine dei numeri primi - Inevitabile. Da un romanzo di successo del premio Strega Paolo Giordano ecco, rigorosamente puntuale, il film. Ma, a scampo di dotte (e perlopiù inutili) disquisizioni estetiche sulle analogie o le diversità tra romanzo e trasposizione cinematografica, è forse utile ribadire (prima di ogni giudizio) la conclamata autonomia della seconda sulla prima. "La solitudine dei numeri primi" (2010) di Saverio Costanzo, disegna un inquietante paesaggio dell'angoscia di due esistenze segnate da eventi traumatici infantili: un incidente di montagna sugli scii per Alice (l'ormai cult Alba Rohrwacher) e l'abbandono-perdita della sorellina per Mattia (Luca Marinelli). Con abbondanza di primi e primissimi piani e un uso dello zoom che ricorda gli anni '70, Costanzo scompone e intreccia, nel suo autodefinito "horror sentimentale", due storie - forse spericolando un po' troppo in un andirivieni di salti temporali - giocate tra un crudo verismo e accensioni surreali. Rilevante il ruolo della musica usata come "prolessi", ossia come narrazione a priori delle incombenti sciagure.

Nel cast anche Isabella Rossellini. I numeri primi, usati simbolicamente per confermare la singolarità dei casi mostrati e le personalità dei protagonisti, sono quelli divisibili soltanto per uno e per se stessi.

**Fratelli in erba** - Un'arzigogolata commedia nera che offre ad Edward Norton (anche produttore) il destro per gigioneggiare ad libitum nel doppio ruolo d'un compassato professore di Filosofia classica e d'uno spacciatore e ad una "rifatta" Susan Sarandon quello di mamma-beat anni '60, adusa a fumare "erba" generosamente dispensata, con dovizioso spirito di proselitismo, anche in famiglia. Dall'incipit filosofico-socratico in cattedra del docente - l'equilibrio umano è sempre precario, tendente a crollare nel momento in cui si è raggiunto - (retorica prolessi), al rockettaro-psichedelico-tecnologico spacciatore, il salto geografico-esistenziale - dello spericolato "Fratelli in erba" (2009) dell'attore ed ora anche regista (e sceneggiatore) Tim Blake Nelson - si compie speditamente con un volo d'aereo che plana nel rurale Oklaoma.

Qui tra full immersion nel passato, scoperta dell'amore, sinagoghe, ebrei spacciatori di droga, citazioni di Epicuro e un'improvvisa sequela di morti si risaldano, compiendosi drammaticamente, le due



esistenze dei gemelli omozigoti Bill e Brady. Placida chiusura dopo una sparatoria stile spaghetti-western, che lascia altri cadaveri sul pericoloso sentiero imboccato e un salvataggio ospedaliero del professore infilzato da balestra! Irrisolta, inverosimile e approssimativa la fiaba nera di "Fratelli in erba" procede per accumulazione abborracciata di temi e personaggi, alternando un tiepido divertimento all'inatteso sgomento. Un vagamente rivisitato dottor Jekyll e Mr. Hyde, qui però rigorosamente distinti in due, ma con irreversibile (pare) metamorfosi finale.

**My son, my son, what have ye done** - In tante città non si sperava di vederlo. "My son, my son, what have ye done" (2009) di Werner Herzog, prodotto da David Lynch e presentato lo scorso anno a Venezia, delude per la "linearità" della storia e l'immediato abdicare della sfida dell'uomo alla natura, classica "poetica" ripudiata da uno dei più visionari registi contemporanei.

Un crescendo di lucida follia che, complice una messa in scena di "Oreste", conduce un novello vendicatore a sciabolare una madre iperprotettiva fino all'oppressione. Tenebroso e senza speranza.

## Cocaina S.p.A., in un libro le rotte e i profitti dell'industria della polvere bianca

**D**atele il soprannome che preferite: polvere d'angelo, bamba, cocco, barella, bonza, piscia di gatto, neve... Ma tenete bene a mente una cosa. Con qualsiasi nome la si chiami, non c'è dubbio, negli ultimi anni la regina delle droghe è diventata lei: la COCAINA. Cocaina Spa è un libro di Vincenzo Rosario Spagnolo, giornalista del quotidiano Avvenire e dell'emittente televisiva Tv2000, le rotte e i profitti dell'industria della polvere bianca dal Sud America agli Usa, dall'Africa all'Europa, dall'Asia all'Oceania. Le storie di trafficanti, uomini d'affari, spacciatori e consumatori della regina delle droghe, che intossica milioni di persone, arricchisce le mafie e inquina il pianeta.

Secondo l'Onu, ne fanno uso almeno 21 milioni di persone nel mondo, 13 in Europa, 1 milione in Italia. Ma il numero totale dei consumatori cresce di continuo, in parallelo col calare del prezzo della singola dose: da sfizio costoso per le voglie dei ricchi, la pol-

vere bianca è ormai alla portata di tutte le tasche, tanto che a Roma e Milano si vendono dosi a 10-15 euro per i ragazzini. In tutto il pianeta, il giro d'affari della vendita all'ingrosso e dello spaccio minuto frutta alla Cocaina S.p.A. quasi 500 miliardi di dollari l'anno, da spartire nella filiera che va dai campesinos ai chimici, dai broker ai corrieri, fino ai pusher che vendono a folle di clienti inconsapevoli.

La valanga di neve si è mossa dalle piazze di spaccio del Sud e del Nord America, anche grazie al trampolino offerto dalle mafie italiane. Ha colonizzato l'Africa occidentale, la si può respirare nell'aria delle città europee, ha contaminato l'Australia e si appresta a sbarcare perfino in Cina, dove l'attendono frenetici altri milioni di individui, ansiosi di scoprire se davvero l'ingresso nel reame sfavillante del capitalismo possa passare attraverso una narice.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.  
Dipartimento dei Beni Culturali e  
dell'Identità Siciliana